

STATO E CITTÀ IN ITALIA NELLA PRIMA ETÀ MODERNA

Elena FASANO GUARINI

Università degli Studi di Pisa, IT-56100 Pisa, Piazza Torricelli 3/A

SINTESI

Il saggio, articolato in quattro punti, si propone di esaminare come si siano configurati i rapporti tra città dominante e territorio in alcuni stati di origine cittadina che, tra '400 e '500, assunsero dimensioni regionali: in particolare nello Stato veneto di terraferma e nella Toscana fiorentina.

Dopo aver esaminato le rappresentazioni assai diverse elaborate dai contemporanei, l'autrice si è soffermata sui quadri giuridici "federativi", contrattualistici, che costituivano la cornice apparente dei sistemi territoriali così formati. Ma ha cercato di indicare come, entro questi quadri, si siano sviluppate strategie di potere diverse, condizionate dalla forza dei centri assoggettati e dagli interessi della città dominante. Ha quindi visto come, entro i nuovi sistemi, si siano trasformati gli stessi rapporti tra città e campagna; abbiano cambiato natura gli antagonismi tradizionali, si siano aperte nuove strade di integrazione.

1. Stato e città nel linguaggio politico cinquecentesco

'Città', per Gasparo Contarini - uno dei creatori del "mito" di Venezia negli anni '20 del Cinquecento - era "non tantum moenia ac domos", ma "civium conventus ac ordo, [...] reipublicae ratio et forma, ex qua beata vita hominibus contingit." (Contarini, 1544, 13)

Vi è in queste parole l'eco di una lunga tradizione, aristotelica e cristiana, ben presente a chi parli di città nel secolo XVI. La tradizione, tuttavia, dal Contarini viene immediatamente calata in una realtà concreta, fatta di case e di mura, e in un modo di organizzazione politica, che ha nei cittadini il suo fondamento e la sua frontiera. Cinquant'anni più tardi un altro veneziano, Paolo Paruta, dà della città un'immagine non meno intessuta di realtà materiali, e ancora più fortemente affettiva, nonchè più marcatamente aristocratica. La città è per lui il luogo del "vivere civile", dei suoi "ornamenti [...] leggi [...] costumi [...] arti [...] virtù"; delle sue pratiche quotidiane - prima fra tutte "la conversazione degli altri uomini". È il luogo di quella "eleganza, nella quale ora veggiamo il vivere civile pieno di tante

comodità, ornato di tante virtù, che a ragione si stima cosa sopra ogn'altra ch'abbia la nostra umanità eccellente e perfetta." (Paruta, 1852, 156) Al tempo stesso essa riassume in sé la "patria", alla quale tutto dobbiamo: "compagnia di uomini non fatta a caso per breve tempo come quella de' navicanti, ma [...] fondata sulla natura, confermata dall'elezione, in ogni tempo cara e necessaria". Come i naviganti, "nelle tempeste del mare," devono "por mano al timone e alle sarte per la felice navigazione", così "l'uomo savio" deve "por mano al governo della Repubblica", quando vedesse "la salute de' cittadini posta in pericolo." La posta in gioco, infatti, è altrettanto concreta, ma assai più importante. La città racchiude "ella in sé sola le facultà i figliuoli i parenti gli amici; e con questi esterni, quel nostro vero e sommo bene della virtù." (Paruta, 1852, 45)

Non è un caso che gli autori citati siano veneziani e "uomini savi", membri del ceto di governo della città-mito, e non è un caso che si collochino con spicco proprio tra gli autori di quel mito.¹ Ma lo stesso amore immediato per la città nei suoi aspetti materiali, e insieme per i suoi ordinamenti, si manifesta con i toni più dimessi e più diretti della scrittura privata, nelle lettere scambiate tra Francesco Vettori e Niccolò Machiavelli, in un clima in cui da un lato la preoccupazione per il destino di Firenze, dall'altro i toni propri della lotta politica prevalevano sulla celebrazione della concorde vita cittadina. Di Firenze il Vettori amava "tutti gli huomini [...], le leggi, i costumi, le case, le vie, le chiese et il contado"; profondamente gli dispiaceva, diceva nel 1513, pensare "quella havere a tribolare et quelle cose che di sopra dico havere andare in rovina."² "Amo la patria più dell'anima" - gli scriveva per parte sua il Machiavelli nel 1527, anche lui assillato da presagi di pericolo.³ "Amar la patria più dell'anima" era espressione corrente tra i fiorentini dell'inizio del secolo; e sempre la "patria", per la quale si poteva essere disposti a rischiare la salvezza dell'anima, era la città.⁴ Per Francesco Guicciardini Firenze, la 'patria' cittadina, era al tempo stesso il luogo del "vivere civile" e della "libertà", nonchè "el capo principale" che egli, con passione non meno veemente del Machiavelli, condannava, dove più forti sono la "ignoranza, la timidità, i parentadi, le amicizie, e' rispetti, e' presenti molte volte, e le corrottele" e quindi più difficile è la giustizia (Guicciardini, 1994, 92).

Anche il termine 'stato' compare fin dall'inizio del '500 negli scritti politici degli autori che si identificano con la città.⁵ Ben prima di Botero lo usa Niccolò Machiavelli. Ma è significativo che, servendosene all'inizio del primo capitolo del *Principe*, egli ritenga opportuno spiegarne il significato: "tutti li stati, *tutti e' dominii*

1 Sul mito di Venezia cfr. Gaeta, 1961, 58-75; 1980, 1-91; 1981, 565-641; 1984, 437-473. Cfr. anche Bowsma, 1968, nonchè le recenti osservazioni di Fontana - Fournel, 1997, 13-35.

2 Lettera di F. Vettori a N. Machiavelli, 20 agosto 1513 (Machiavelli, 1961, 285).

3 Lettera di N. Machiavelli a F. Vettori, 16 aprile 1527 (Machiavelli, 1961, 505).

4 Cfr. anche Machiavelli, 1962, 225; Guicciardini, 1994, 230.

5 Sulla storia del termine cfr. Chabod, 1967, 627-661; Tenenti, 1987, 53-97.

che hanno avuto et hanno imperio sopra li uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati" (Machiavelli, 1962).⁶ Il termine, infatti, non è ancora corrente e resta semanticamente ambiguo. Ad esso si sovrappongono altre espressioni, che oggi hanno risonanze diverse e quasi opposte. Memore di Livio, il Machiavelli parla spesso di 'provincia';⁷ o alternativamente, come si è appena visto, di 'dominio'. Il termine 'dominio', largamente impiegato anche da altri autori, sostituisce però a un'idea di unità un'idea di dualismo profondo. E questo dualismo in alcuni casi si colora di tinte ireniche e pacifiche, ma in altri è correlato a una visione dei rapporti di potere in chiave di sfruttamento e di violenza.

In questa seconda luce appariva ai fiorentini all'inizio del '500 il rapporto dominante-dominio. Pur nel suo fervore repubblicano e nella sua tenace, utopistica, battaglia per l'ampliamento dello 'stato', il Machiavelli, reduce dalle esperienze della ribellione della Val di Chiana e della lunga e difficile guerra di Pisa, nei *Discorsi* pare vedere una cruda contrapposizione tra le città assoggettate e la dominante, interessata a "enervare ed indebolire, per accrescere il corpo suo, tutti gli altri corpi". Meglio, per le prime - giungeva a dire - vivere sotto un principe, che se non è "barbaro, distruttore de' paesi e dissipatore di tutte le civiltà degli uomini come sono i principi orientali [...] ama le città sue soggette equalmente, ed a loro lascia l'arti tutte e quasi tutti gli ordini antichi, talchè se le non possono crescere come libere, elle non rovinano anche come schiave" (Machiavelli, 1983, 227) Ancora più nette le affermazioni del Guicciardini. Benchè non condividesse l'aspirazione del Machiavelli all'espansione territoriale, il dominio - un dominio di dimensione medie, quale avevano Firenze e Venezia - gli appariva un indispensabile baluardo delle città. "Se voi perdessi el dominio vostro - faceva dire a Bernardo del Nero, suo più diretto portavoce nel *Dialogo del Reggimento di Firenze* - perderesti ancora la libertà e la città propria, la quale sarebbe assaltata e non aresti forze da difenderla [...]" (Guicciardini, 1994, 111). Ma non vi era alcuna legittimità in quell'indispensabile possesso: "tutti gli stati, chi bene considera la loro origine, sono violenti, e dalle repubbliche in fuori, nella loro patria e non più oltre, non ci è potestà alcuna che sia legittima." "Occisioni[...] sacchi[...] violazioni di donne [...] incendi di case e chiese e infiniti altri mali[...]" erano nati dalle guerre intraprese per "cupidità di ampliare el dominio"; mezzi crudeli, contrari alla "strettezza della coscienza", venivano impiegati per stroncare le ribellioni interne. (Guicciardini, 1994, 230-31)⁸ Anche ai suoi occhi meglio era, per le città soggette, vivere in regime principesco o monarchico che non sotto una repubblica. Se il regime repubblicano dava gloria e felicità "a quella città che dominassi", esso "era all'altre tutte calamità, perchè oppresse dalla ombra di quella, non avevano facultà di pervenire a grandezza alcuna,

6 La sottolineatura è mia.

7 Sulla storia del termine cfr. Chabod, 1967, 652-53.

8 Cfr. anche Guicciardini, 1858, II, 267-68; Guicciardini, 1970, 20 e 99.

essendo el costume delle repubbliche non partecipare e' frutti della sua libertà ed imperio a altri che a' suoi cittadini propri." (Guicciardini, 1857, 28)

L'idea della pace e dell'armonia caratterizza invece la visione espressa da Gasparo Contarini negli anni '20 all'uscita da una crisi, che, pur non avendo posto in gioco il solido assetto cittadino, nei suoi aspetti territoriali era stata per Venezia ancora più devastante di quella che aveva investito Firenze. Una crisi accompagnata da attacchi frontali alla legittimità dell' 'impero' veneziano (questo il termine corrente per designare la ben più ampia compagine messa in piedi dalla Serenissima sulle due rive dell'Adriatico), dalla denuncia, specie da parte francese, delle 'usurpazioni' che ne erano state il fondamento.⁹ Alla rapida riconquista, seppur con alcune mutilazioni di rilievo, di ciò che era andato perduto, dovevano seguire risposte politiche (e propagandistiche) atte insieme a difendere quell' 'impero' e a dileguare il sospetto ancor vivo, benchè ormai anacronistico, contro l' 'imperialismo' della città lagunare. Così il Contarini, nella sua costruzione del mito veneziano, non solo rilevava come l'intera costituzione cittadina fosse concepita "ad pacis functiones magis quam ad bellica munia" (Contarini, 1544, 19). Affermava anche che Venezia si era mossa alla conquista della terraferma solo perchè "victa tandem post longum tempus [...] precibus finitimorum populorum, quorum quisque sui reguli tyrannidem quam diutius passus fuit amplius tolerare non poterat." Non di usurpazioni si era dunque trattato, ma della restituzione, "pulsis tyrannis ac passim civibus deditiones facientibus," dei diritti conculcati da signori, essi sì illegittimi e stranieri, "ad veteres incolas". Ai popoli "qui nuper venerant in nostram *societatem*", (sottolineo la parola, che il Contarini preferisce a *dominium* e che ha un significato profondamente diverso, in primo luogo sul piano giuridico) (Contarini, 1544, 179), Venezia aveva dato le buone leggi e gli studi di pace necessari alla loro rieducazione. Ne aveva difeso la 'libertà'. E, pur inviandovi i propri rettori, aveva lasciato alle città le loro "leges municipales", i loro statuti; aveva riservato ai loro cittadini alte cariche militari, posti di comando negli "oppida" situati "in agris urbium", funzioni giurisdizionali al seguito degli stessi rettori" (Contarini, 1544, 204).

Con la trattenuta *vis* polemica e il pathos dettati dagli eventi recenti e con le valenze politiche suggerite dal contesto, riemerge nel testo contariniano una visione dei rapporti tra Venezia e le città del suo 'impero' già presente, peraltro, nella tradizione storiografica quattrocentesca:¹⁰ una tradizione destinata a durare, anche se con mutamenti significativi di tono. La celebrazione dell'ampliamento pacifico "dei termini dello Stato" - ricondotto non più alle preghiere dei vicini ma al "bisogno di più largo dominio" della città - apre ancora la *Historia vinetiana* scritta da Paolo Paruta cinquant'anni più tardi, in tempi in cui la grandezza "imperiale" di Venezia,

9 Cfr. in proposito Gaeta, 1981.

10 Oltre ai lavori citati a nota 1 cfr. le considerazioni sul mito della presa di Gallipoli in Tateo, 1990, 214-221.

una volta quasi degna della "maestà dell'antico nome romano", è un lontano ricordo; e la città, adeguandosi ai nuovi equilibri europei, ha ormai scelto la strada di un'attenta neutralità e di un'accorta conservazione. "Avvenne ancora spesso che in habito cittadino, senza alcun romor d'armi, tenendo con la pace la guerra oppressa, co'l mezzo del negotio et con la speranza della quiete et tranquillità, acquistatosi gli animi de'popoli, allargassero i confini dell'Imperio." (Paruta, 1718, I, 2-3).

Societas contro *dominium*, "negoziato" contro violenza delle armi. Diversi sono dunque i modi di raffigurare la formazione dello stato come sistema territoriale e di presentarne la storia da parte di chi ne scrive - con diverso *animus* e intenti diversi - a Firenze e a Venezia. Vi è anche chi, come Francesco Guicciardini, ritiene che i due modelli di espansione territoriale siano oggettivamente diversi; e tra di essi apre il confronto, trovando le ragioni del divario nelle condizioni stesse della loro formazione e nella loro preistoria. In Toscana - area minacciata dalla vicinanza dello Stato della Chiesa - "non è sì piccolo luogo [...] che non sia stato libero e che quasi ora non aspiri alla libertà [...] e dove sono queste radice non si può signoreggiare se non per forza, e in ogni travaglio se ne ha infinità difficoltà." Venezia invece in terraferma, dove il libero regime comunale era già stato sostituito da quello signorile, "non ebbe mai a sbarbare libertà, nè hanno avuto la Chiesa per vicina." (Guicciardini, 1994, 227-228). Ma sempre la distinzione tra la città che governa, nella quale si riassume la Repubblica, e quelle che ne sono governate appare nettissima.

Solo al di fuori dell'universo repubblicano, là dove si attenuano, o dimenticano, i valori propriamente cittadini dell'autogoverno e delle connesse "virtù civili", nascono altri linguaggi e altri parametri politici e il dualismo tende a comporsi in un quadro unitario. Anche secondo Giovanni Botero - allievo e maestro di Gesuiti - "città s'addimanda una ragunanza d'huomini ridotti insieme per vivere felicemente" (Botero, 1598, 309).¹¹ Ma per lo scrittore piemontese, poi diventato collaboratore di arcivescovi e di principi (di un principe estraneo alla cultura cittadina come Carlo Emanuele I di Savoia), vissuto in città cresciute all'ombra dello Stato e della Chiesa - Milano, Torino, Roma, Parigi, Madrid -, buon conoscitore della cultura francese e attento lettore di Bodin, la "grandezza di città" non ha più nulla a che fare con la 'virtù civile' e il 'vivere politico'. Se non va commisurata a "lo spatium del sito o il giro delle mura", consiste però, così come la grandezza degli Stati, nella "moltitudine degli huomini e la possanza loro". Oltre che da fattori naturali, ("la commodità del sito", la "fecondità del terreno", "la commodità della condotta", ossia la facilità di approvvigionamento del mercato cittadino), essa dipende dalle funzioni economiche, sociali, amministrative che l'aggregato urbano svolge nel sistema in cui è inserito, come sede del culto e della giustizia, luogo di industria e di mercato e insieme di studi, residenza del principe e della nobiltà. Anche per Botero è importante "il do-

¹¹ Per gli studi su G. Botero cfr. Baldini, 1992, 503-553.

minio"; ma lo è perchè "la dipendenza" produce afflusso di uomini e di ricchezza. Nella città che sia al centro di un sistema territoriale "si agitano le cause di più importanza, e criminali e civili [...]; si trattano da huomini di qualità le facende e i negotii delle Communità, o de' personaggi; l'entrate dello Stato vi si raccolgono, e vi si spendono; i principali e più facoltosi Cittadini dell'altre Terre cercano d'allignarvi e di fermarvi il piede;" e così vi concorrono "da lontanissimi paesi i mercatanti e gli artefici e la gente di travaglio e di servitio d'ogni sorte" (Botero, 1598, 348-49). Più delle mura contano le porte che vi si aprono e il flusso di coloro che le varcano.

Nella *Relatione della Repubblica venetiana*, pubblicata nel 1605, più della libertà e della concordia della città e dei loro fondamenti costituzionali e politici, interessano al Botero la lunga conservazione dello stato, esempio perfetto di quegli stati "mediani" che gli sembravano i più adeguati ai nuovi equilibri europei. Si chiede quali siano le ragioni della sostanziale obbedienza delle città soggette, e le vede in primo luogo, contarinianamente, nel mantenimento dei loro privilegi e "conventioni" e dei loro statuti, nonchè nella concessione ai loro primi cittadini di "carichi di governo" non solo entro le cerchie murarie delle loro 'patrie', ma negli "honorati castelli, terre e valli" dei loro contadi. Pone dunque in luce i caratteri fondamentalmente federativi della compagine territoriale veneziana. Ma, allargando il discorso del Contarini, rileva anche i fili che legano "molti gentilhuomini di esse città" a Venezia: gli uffici e stipendi loro concessi e perfino (forzando in ciò le tinte) le ascrizioni di molti di loro al patriziato veneto. (Botero, 1605, 43-44). Nell'ottica del consigliere di principi, anche nel caso veneziano acquistano risalto le vie della penetrazione tra mondi cittadini e si attenuano le frontiere interne.

2. Città e 'stato regionale': quadri giuridici e costituzionali

Sarebbe ovviamente azzardato servirsi delle rappresentazioni del tempo come se esse rispecchiassero in modo immediato la realtà. Ma vedere come i contemporanei si raffigurassero lo stato e la città da un lato aiuta a cogliere la storicità delle nozioni di cui anche oggi ci serviamo per definire le forme di organizzazione della società e del potere nella prima età moderna. Dall'altro induce a interrogarsi sulla varietà e sulle linee evolutive dei modelli che quelle raffigurazioni (pur nella diversità dello spirito che le contraddistinguono) adombrano. L'ambito delle osservazioni che seguono è ristretto all'Italia centro-settentrionale, e cioè alla metà della penisola in cui più denso è stato il reticolo urbano e più forte la presenza della città, prima nella forma del libero comune, poi, a partire dal Quattrocento, nel quadro degli stati cosiddetti 'regionali', entro i quali si ricompose la forte frammentazione territoriale della fase comunale. È questa l'Italia che più direttamente può essere inserita nell'*Urban Belt*, che secondo gli storici dello 'Stato moderno' raccolti sotto l'egida dell'European Science Foundation, è stata la spina dorsale dell'Europa medievale, rappresentando a

un tempo un'area di grande vitalità economica e politica e di forte resistenza alla formazione di grandi stati accentrati.¹² Anche in questo ambito più ristretto dovremo procedere per casi, senza nessuna pretesa di esaustività.

Quando si è cimentata nell'elaborazione di quadri d'insieme e ha proceduto a larghi confronti, la storiografia recente si è soffermata sulle affinità più che sulle peculiarità, e sulle continuità strutturali più che sui mutamenti sopravvenuti nel tempo. Diversi studiosi, attenti in primo luogo agli aspetti giuridici e istituzionali, hanno insistito sui generali fondamenti 'pattizi', 'contrattualistici' degli stati regionali. In questi fondamenti hanno ravvisato un carattere comune sia agli stati principeschi che a quelli dominati da città, largamente diffuso non solo in Italia, ma in Europa (ad esempio in Germania).¹³ Alcuni hanno insistito sulle resistenze tenaci che così si manifestavano contro la costituzione di nuovi sistemi di potere più forti e accentrati; altri, più numerosi, hanno rilevato come i 'patti' riflettessero piuttosto una ripartizione concordata del potere e delle funzioni pubbliche, nella quale si esprimevano da una parte lo sforzo di governare con il consenso e di contenere l'inevitabile conflittualità entro limiti tollerabili, dall'altra il riconoscimento di una *superioritas* radicata nei fatti, preparata spesso da una lunga egemonia economica e politica (Chittolini, 1979a, 1979b, 1996; Fasano Guarini, 1994). Con strumenti analoghi principi e città potevano legare a sé i domini dei feudatari cui venivano affidati compiti vicari di governo, come avvenne non solo, in modo vistoso, nel ducato visconteo-sforzesco tra '300 e '400, ma anche nella terraferma veneta (Chittolini, 1979b, 36-100; 1996, 145-166 e 227-242. Per la terraferma veneta Zamperetti, 1991, 15-44). Le autonomie locali stabilite in queste forme 'contrattuali' hanno avuto lunga vita. Vi è chi ha così parlato a proposito del granducato di Toscana tra '500 e '700 di costituzione 'federativa' o 'consociativa', e ha definito 'tutorio' il ruolo del principe rispetto alle comunità (Mannori, 1994). Anche la sovranità, teoricamente assoluta, dei pontefici è stata intesa come sovranità 'tutoria', limitata dal rispetto dei patti stabiliti. È stato osservato come all'interno dello Stato pontificio Bologna fosse definita "Repubblica per contratto" dai suoi giuristi; e come l'aristocrazia senatoria fondasse il proprio ruolo di rappresentanza dell'intera città proprio sulla difesa di quel 'contratto', originariamente stabilito con Niccolò V nel 1447, e poi contestato o ampliato a seconda delle congiunture politiche, ma tenacemente riaffermato, da parte bolognese, fino al secolo XVIII. Le ragioni della patria (anche in questo caso identificata con la città) venivano così rivendicate di fronte a quelle dello Stato. Ma la difesa delle libertà locali - la ferma opposizione, ad esempio, all'intromissione di magistrature esterne nel campo dell'amministrazione della giustizia, considerata quasi un affronto

12 Mi riferisco al contributo di Dilcher- Brady Jr. - Blockmans - Van Nierop - Isaacs - Musi nel volume curato da Blickle, 1997, 217-323, e in particolare alla parte redatta da Isaacs, *States in Tuscany and Veneto (1200-1500)*, 291-304.

13 Cfr. l'ampia rassegna in De Benedictis, 1995, 21-73.

al "corpo mistico" della città - non escludeva l'obbedienza: ne era anzi l'altra faccia (De Benedictis, 1995).

Se si procedesse alla costruzione di una mappa dei patti o 'capitoli' (con i privilegi economici, fiscali, giurisdizionali, le esenzioni e concessioni di varia natura che portavano con sè), in nessuna area essa coinciderebbe con la mappa delle città fino ad esaurirsi in essa. I capitoli potevano essere stipulati anche con centri minori e con singole comunità; potevano sancire l'esistenza di 'terre separate' e di 'piccoli principi'¹⁴ Le grazie e i privilegi, del resto, potevano distinguere, oltre a singoli luoghi, singole famiglie e singoli individui. Nella prima età moderna i diritti si parcellizzavano e personalizzavano, senza soluzione di continuità tra il 'pubblico' e il 'privato' e, nel 'pubblico', tra sfera cittadina e comunitaria e sfera feudale; il loro riconoscimento diventava anche strumento di alleanze e di clientele, rientrava nei giochi del patronato. Ma in quella mappa le città, quasi tutte presenti, dovrebbero essere segnate con rilievo. Esse continuarono, in effetti, a essere i gangli vitali degli stati e gli interlocutori privilegiati dei principi.

Alla mappa dei capitoli si potrebbe sovrapporre quella degli statuti, delle 'leges municipales'. Non era solo Venezia a lasciarne l'uso ai centri sottomessi, come ricordano il Contarini e il Botero. Ciò avveniva in tutti gli stati italiani; e anzi, al di là delle specificità che contrassegnavano la penisola - in primo luogo la precocità che, proprio sotto l'influsso della cultura cittadina, qui ebbero le redazioni scritte - si trattava ancora una volta, di un carattere largamente europeo.¹⁵ La coesistenza di norme locali, statutarie o consuetudinarie, con la legislazione dei principi e con la permanenza dello *jus commune* caratterizzò dovunque l'età precedente alle codificazioni. In Italia gli statuti locali costituirono una rete particolarmente fitta nel dominio fiorentino, dove essi venivano aggiornati attraverso revisioni periodiche. Ma neppure là dove teoricamente vigeva la sovranità assoluta del pontefice persero vigore. A Bologna la loro intangibilità era ancora invocata nel corso del secolo XVIII. Le "ben regolate città" della Romagna, dell'Umbria, delle Marche, del Lazio settentrionale vedevano nella loro osservanza la condizione primaria del rispetto del proprio spazio politico, della propria 'libertà' (Zenobi, 1994). Neppure nella mappa statutaria verrebbero registrate solo le città. Esistono, come è noto, statuti rurali, semplice emanazione di norme di polizia campestre o di disposizioni relative ad alcuni uffici minori. Esistono statuti di podesteria e di vicariato, che si allargano a questioni amministrative e procedurali. Vi sono statuti concessi da feudatari e da signori. Ma le città sarebbero ancora una volta quasi tutte presenti, con rilievo innegabile, come centri di formazione e di conservazione di una normativa più complessa e più rilevante di quella delle comunità minori - una normativa che non solo regolava le istituzioni locali, ma si estendeva al diritto civile e penale, e spesso aveva

14 Cfr. Chittolini, 1996, 61-83; Tocci, 1985; Zamperetti, 1991.

15 Per un confronto tra area italiana e area germanica cfr. Statuti città territori, 1991.

vigore anche oltre il circuito urbano. Dei propri statuti esse erano gelose, perchè vi scorgevano il fondamento e il simbolo della propria qualità cittadina.

Simili mappe fornirebbero un' utile immagine, sia di quel carattere "composito" che oggi si riconosce anche agli stati non italiani,¹⁶ sia del rilievo che negli stati dell'Italia centro-settentrionale le città conservarono durante la prima età moderna. Ma rischierebbero anche di avere un effetto deformante. La relativa omogeneità del quadro giuridico finirebbe per omologare realtà e sistemi diversi. La lunga durata dei sistemi costituzionali che così verrebbero in qualche misura raffigurati o almeno evocati, la apparente immobilità dei loro presupposti 'federativi' o 'consociativi' dal '400 al '700 potrebbero impedire di cogliere le dinamiche in atto. Non si potrebbe, su questa base distinguere l'esperienza di Venezia da quella di Firenze, nè vedere se e come esse mutarono nel tempo.¹⁷ Nè si potrebbe capire per quali ragioni Francesco Guicciardini e Gasparo Contarini ebbero visioni così diverse dei sistemi territoriali dell'inizio del '500; e perchè sia stata poi ancora profondamente diversa dalle loro quella elaborata, tra '500 e '600, da Giovanni Botero.

I quadri giuridici indicano soglie che lo storico ha imparato a non ignorare. Rientrano tra quelle strutture i cui mutamenti, spesso quasi impercettibili ma a tratti bruschi, possono offrire i criteri delle periodizzazioni più lunghe. Essi hanno permeato il linguaggio storico non meno fortemente della trattatistica politica da cui qui si sono prese le mosse. È giusto considerarli come parametri essenziali, che solo rivoluzioni molto profonde riuscirono a modificare. Ma diverso potè esserne l'uso e l'interpretazione. Diversi i contenuti dei 'contratti' e le prospettive cui questi furono piegati; diversi la natura dei controlli esercitati dalle autorità centrali sulla normazione locale, l'uso degli statuti, le deroghe concesse (o imposte) alla loro applicazione, pur nel quadro di una comune gerarchia delle fonti, apparentemente rigida. Diverse le scelte politiche che entro quei quadri furono compiute. Diversi, e spesso modificati nel tempo, a seconda dell'esito di scontri e confronti talvolta (ma non sempre) sboccati in aperti conflitti, gli equilibri e i rapporti di potere che così si costituivano e venivano riconosciuti.

3. Le città e il territorio: strategie a confronto

Una almeno delle due differenze rilevate da Francesco Guicciardini nel processo formativo del dominio di Venezia e di quello di Firenze riguarda aspetti che sono

16 Contro la lunga idealizzazione dello "stato nazionale", Elliott, 1992, ha indicato nelle "monarchie composite" (cioè nella semplice aggregazione sotto una stessa corona di più territori istituzionalmente e non di rado etnicamente distinti) un carattere di lunga durata della storia europea. La nozione di "Stato composito" non è però nuova. Era già stata usata applicata anche a uno stato italiano di origine cittadina, quello di Venezia: cfr. Grubb, 1988, 1-2.

17 Per un confronto, cfr. Fasano Guarini, 1991, 69-124, e Varanini, 1991, 247-317.

parsi rilevanti anche ad alcuni storici recenti: il peso condizionante delle vicende precedenti dei luoghi assoggettati, liberi comuni o città rette a signoria.¹⁸ Ma non erano quelle le sole differenze.

Non meno rilevanti possono essere considerati alcuni aspetti materiali: in primo luogo la qualità del sistema urbano nelle due aree, e le trasformazioni che esso subì nel corso della crisi del '300-'400. Italia terra di città, è stato scritto spesso, e ripetuto ancora recentemente (Ginatempo-Sandri, 1990). Di città, tuttavia, le cui dimensioni potevano differire grandemente. Non vogliamo qui riprendere la discussione sulla soglia di urbanizzazione - una discussione di cui Fernand Braudel ha a suo tempo indicato la sterilità (Braudel, 1977, 380-382). Tuttavia va notato che, se nel periodo della fioritura comunale le città toscane, stando ai dati approssimativi e incerti di cui disponiamo, erano confrontabili con quelle padane (Pisa contava tra i 40.000 e i 50.000 abitanti, quanto Verona e Brescia, Arezzo 17.000-18.000, quanto Vicenza e Treviso), qui, come in tutta l'Italia centrale, la crisi demografica ed economica del secolo XIV fu poi devastante. Essa alterò la configurazione dell'area, al punto che ci si è potuti chiedere se di "crisi" bisogna parlare o di "tramonto di una civiltà regionale."

All'inizio del '400, in effetti, Verona e Padova - 20.000 abitanti circa - risultavano dimezzate (mancano dati coevi per le altre città di terraferma). Ma Pisa aveva subito un vero e proprio tracollo, consumato in buona parte prima dell'acquisto fiorentino: era ridotta a circa 1/5 di quel che era stata, 7.500 abitanti. Arezzo e Pistoia erano ridotte a 1/4, circa 4.500 abitanti. Anche su Firenze la crisi ebbe un impatto più duro che su Venezia. La prima, dai 100.000 abitanti del secolo XIII risultava calata a 37-40.000 nel 1427, mentre la seconda, partita da livelli demografici analoghi, sorretta dai suoi traffici e dai suoi cantieri navali, contava pur sempre 85.000 anime nel 1422.¹⁹ I rapporti numerici nella regione, tuttavia, erano più favorevoli a Firenze che a Venezia. Si ha l'impressione che in Toscana l'espansione del dominio fiorentino sia avvenuto in un quasi-vuoto, di fronte a fantasmi di città. Pur nel quadro degli schemi contrattualistici in vigore, non fu difficile emanare delle misure che di quei fantasmi ridimensionavano drasticamente, se non le autonomie interne, i poteri esercitati sui contadi. Nella terraferma veneta, invece, le città erano ancora di tutto rispetto; e come tali furono considerate, stipulando, entro lo stesso quadro giuridico, degli accordi che, dopo alcune oscillazioni iniziali, diventarono strumento reale di garanzia dei diritti acquisiti dai ceti dominanti cittadini.

Si è recentemente parlato, a proposito della formazione degli stati regionali, di "sistemi modulari": i nuovi, più ampi domini cittadini si sarebbero cioè articolati, aggregandoli, su quelli precedentemente costituiti dalle città conquistate, che "già dominavano, a loro volta, città più piccole, terre e villaggi" (Isaacs, 295-296). Alcune città avrebbero dunque usato altre città nel creare una propria più complessa rete di

18 Cfr. a proposito della terraferma veneta Varanini, 1992

19 Per tutti i dati che precedono cfr. Ginatempo - Sandri, 1990.

potere. L'espressione, senza dubbio suggestiva, è tuttavia più calzante per il caso veneziano che per quello fiorentino. Venezia, in effetti, lasciò a lungo alle città venute nella sua "societatem" quei vasti poteri, in primo luogo in materia fiscale e giurisdizionale sui loro antichi contadi - gli "honorati castelli, terre e valli" - che ricordavano sia Gasparo Contarini, sia, ottant'anni più tardi, Giovanni Botero. Non fu certo solo simbolico il diritto conservato dalle città soggette di continuare a inviare propri cittadini con funzioni giurisdicenti nei propri territori.²⁰ Uno dei primi obiettivi perseguiti da Firenze nella costruzione del 'dominio' - quella costruzione di cui Francesco Guicciardini dichiarava la intrinseca 'violenza' - fu invece quello di disgregare il 'modulo', separando le città dai loro contadi. Ciò avvenne probabilmente in forme più nette in alcune aree, come quella nodale della 'provincia' di Pisa; più fluide, limitate e graduali in altre, come il Pistoiese. Ma da questa preoccupazione furono ispirati la nuova distrettuazione del territorio, solo in parte urbanocentrica, disegnata agli inizi del secolo XV; la introduzione dei cosiddetti vicariati rurali, che non facevano più capo alle città; l'invio generalizzato di rettori fiorentini a svolgere nel territorio le funzioni podestarili e dunque la soppressione di quelle giurisdicenze minori che nella terraferma veneta continuarono invece a essere strumento potente di difesa e di affermazione nelle campagne degli interessi dei gruppi di potere delle città soggette.²¹

Ancora più importante della maggior o minor fragilità dei reticoli urbani furono il carattere e gli interessi dei ceti che governavano le città dominanti; la natura concreta e l'intensità delle relazioni di scambio che questi avevano annodato e andavano annodando con i nuclei territoriali su cui veniva espandendosi il loro potere. Di queste relazioni non è qui possibile neppure adombrare la complessa e differenziata trama, entro la quale interessi collettivi si intrecciavano a interessi privati, forme di egemonia economica e politica sancite da strumenti pubblici a rapporti di clientela e di patronato, non di rado filtrati da organizzazioni fazionarie. Ma si possono ricordare i diversi profili delle due città che più delle altre si impegnarono nella costituzione di sistemi di potere regionali; e il diverso modo in cui affrontarono l'impresa. Come è noto le decisioni che, all'inizio del '400, portarono Venezia alla conquista della terraferma furono assai contrastate. Non fu facile, per chi le sosteneva, difendere una linea espansiva, ispirata non certo, come voleva il Contarini, dalle preghiere dei popoli vicini oppressi dai tiranni, ma in primo luogo dalla preoccupazione di proteggere le linee continentali dei traffici dalla minaccia di altri potenziali expansionismi (in primo luogo da quello dei Visconti e degli Sforza). Forte fu infatti

20 Sugli ordinamenti e sul governo della terraferma veneta sono state espresse tuttavia valutazioni in parte diverse: cfr. per un verso Ventura, 1964, Grubb, 1988; per l'altro Cozzi, 1982, 217-318 e 1998, 291-235; Viggiano, 1993; Varanini, 1992.

21 Sugli ordinamenti e sul governo dello Stato di Firenze, cfr. Chittolini, 1979b, 292-235; Zorzi, 1990. Sul caso di Pisa Fasano Guarini, 1976, 1-94; sul caso di Pistoia Herlihy, 1972.

l'opposizione di coloro che si identificavano ancora pienamente con la vocazione marittima e mercantile della città, e consideravano prioritari la difesa e il rafforzamento dell'Impero "da mar".²² Interessi più propriamente fondiari si fecero strada nel patriziato veneziano assai lentamente; e dapprima questi furono limitati alle aree più vicine, come quelle di Padova e Treviso. Solo tra '500 e '600 il loro peso diventò tale da mutare il profilo dello stato cittadino e da influenzare la sua politica territoriale. Difficile non collegare a questi caratteri originari, e alla difficoltà di un'integrazione ostacolata da profonde differenze 'ambientali' la ragionevole scelta del rispetto degli equilibri locali e l'instaurazione di un quadro istituzionale volto a conservarli. Difficile non sentire l'eco di questa scelta nelle pratiche di governo dei rettori inviati nel territorio e degli organi che vegliavano su di esso da Venezia: nell'arbitrio lasciato ai giudicanti e nella abitudine di questi alla mediazione e alla composizione dei conflitti. Era questo il modo di ottenere il riconoscimento dell'autorità superiore di San Marco dalle opposte forze in campo.

Ben più netta la vocazione territoriale di Firenze.²³ Qui la costituzione del dominio non fu, come a Venezia, il frutto di una svolta accompagnata da contrasti e da esplicite discussioni. Fu semmai l'esito graduale di un'espansione che ebbe le sue premesse nell'egemonia mercantile e manifatturiera esercitata nella regione dalla città che ne era quasi il centro geografico; e fu sostenuta, oltre che dai legami che così si erano formati, dall'interesse precoce del ceto dominante cittadino per la proprietà terriera.²⁴ Di qui le scelte che si sono viste - in primo luogo quella di sottrarre alle città il controllo dei loro contadi, mediante forme di separazione istituzionale. Di qui gli interventi incisivi sul dominio, che non si esaurirono nella mediazione dei conflitti locali, ma mirarono, con maggiore o minor successo, al controllo fiscale e amministrativo.

A condizioni affini a quelle di Venezia - alla natura degli interessi marinari, mercantili e, nel secolo XVI soprattutto finanziari, della nobiltà cittadina - si può forse ricondurre anche il relativo disinteresse di Genova per il suo "dominio", stretta fascia di terra tra la montagna e il mare. Certo nel 1528, dopo la liberazione della città dal dominio diretto della Francia e il suo passaggio sotto la più flessibile tutela degli Spagnoli, e dopo che il superamento delle fazioni e la costituzione di un "unicus ordo" nobiliare avevano consolidato il suo assetto interno, la *Respublica Januensis* si preoccupò di ricostituire anche il proprio dominio territoriale: di strappare ai francesi, con l'aiuto della Spagna, Savona, città e porto rivale; di garantirsi i passi e le vie di transito, e in primo luogo lo sbocco essenziale

22 Sulla vicende che portarono alla formazione dello Stato di terraferma, cfr. Cozzi - Knapton, 1986 e bibliografia qui indicata.

23 Oltre agli studi già indicati nelle note precedenti (più interessati alla sistemazione istituzionale che alla storia complessiva della formazione del dominio fiorentino), cfr. Luzzati, 1986.

24 Cfr. su questo punto alle osservazioni già fatte in Fasano Guarini, 1994, 171.

d'Oltregiogo in direzione della pianura lombarda.²⁵ Ma nella loro quotidiana pratica di governo i rettori genovesi inviati nelle comunità periferiche, che alcuni studiosi hanno eletto a terreno di indagine sul modello "ligure" di stato d'antico regime (il Cervo, la Fontanabuona), sembrano poi esprimere una sorta di disinteressata neutralità. Apparentemente privi di obiettivi politici, a quanto sostengono gli studiosi che se ne sono occupati, essi si limitano, più ancora di quelli veneziani, a 'mediare' i conflitti che si aprono tra reti famigliari, comunità, vicinati, fazioni; salvo reprimere sanguinosamente, quando è il caso, gli scontri più violenti tra banditi (Raggio, 1990; Grendi, 1993). Non ancorate al territorio - "négociants sans pays" si dirà ancora nel secolo XVIII - le grandi famiglie cittadine (Doria, Grimaldi, Spinola, Centurione, Balbi) paiono muoversi in uno spazio meta-territoriale, tra la città, con cui si identificano profondamente, e l'Impero spagnolo (Grendi, 1997).

4. Lo stato e la regione economica: declino delle città, ascesa delle campagne?

Pur entro i quadri 'contrattualistici' di cui si è detto, e nonostante la varietà delle strategie che ne hanno condizionato l'applicazione, i processi di integrazione in sistemi più ampi, politici e al tempo stesso economici, modificarono un po' dovunque il ruolo delle città, giungendo a provocare, almeno in alcune aree, un dislocamento dello stesso tessuto urbano. Sopravvissero, certo, le funzioni svolte dai centri urbani in relazione all'organizzazione del mercato e dei rifornimenti annonari, all'assistenza, al governo del territorio e alla celebrazione della giustizia, alla preparazione di ufficiali e quadri militari: le funzioni, cioè, in cui Giovanni Botero vedeva lo 'specifico' della città. Ma non di rado queste funzioni diventarono anche appannaggio di centri minori - "quasi-città", è stato scritto - privi di quelli che in Italia erano gli attributi ecclesiastici propri delle vere città, dell'onore che a queste conferivano le origini antiche e il volto nobiliare, dei privilegi che le tutelavano. Vi fu al tempo stesso un ovvio ridimensionamento dei poteri cittadini, che andò accentuandosi nel tempo.

Questo ridimensionamento ebbe luogo anche là dove, come a Bologna, si continuò a parlare di "Repubblica per contratto"; o dove, come nella Marca pontificia, nell'Umbria, nelle Legazioni la vita cittadina, sorretta da nuove istituzioni di governo e ordinata in forme rigorosamente nobiliari, conservò tra '500 e '700 una vivacità e un decoro tali da indurre chi si è occupato dei piccoli centri urbani disseminati in quelle provincie a ravvisare in essi, più che nelle istituzioni centrali, il tessuto vitale ("statuale e dunque temporale") dello Stato ecclesiastico (Zenobi, 1994). La Roma del sovrano pontefice fu senza dubbio una capitale anomala ed eccentrica: essa costituì un polo la cui attrazione superò ampiamente i confini dello stato, ma non fu città 'dominante'. Non meno del suo sovrano ebbe inoltre due anime, una eccle-

25 Sulla questione di Savona e l'ostruzione del suo porto, cfr. Pacini, 1990. Lo stesso autore ha dato più ampio spazio ai problemi del governo del dominio nella sua tesi di dottorato ora in corso di stampa.

siastico-religiosa e una politica.²⁶ E non è irragionevole, nel caso dei domini pontifici, individuare proprio nelle città e nei centri minori delle periferie i luoghi veri dello scambio e dei mercati regionali; le sedi qualificate degli alti tribunali provinciali; i centri di origine e di formazione del personale di Curia e dei servitori pubblici, che qui trovarono collegi e università. Ma nei pontefici e nei loro legati non mancò la volontà di imbrigliare i poteri locali e di dirigerne le scelte politiche. In questo senso si è potuta leggere la storia di Bologna nel breve arco d'anni di Sisto V (Gardi, 1994); e più generalmente si è potuto interpretare lo sforzo, cui allora si dette avvio, di instaurare, con l'istituzione della congregazione romana del Buon Governo, degli strumenti di controllo amministrativo e patrimoniale e di coordinamento, tesi a dominare i particolarismi locali.

Un simile sforzo, non già di soppressione delle autonomie, ma di controllo sulle amministrazioni delle comunità, tra Cinque e Seicento, sotto il peso delle esigenze finanziarie crescenti degli stati, si diffuse anche altrove.²⁷ Nel secolo XVII perfino nella Repubblica di Genova e in quella, a dimensione ancora cittadina, di Lucca furono creati uffici analoghi al Buon Governo. Fin dalla metà del '500 nel granducato mediceo era stato riordinato e rafforzato il Magistrato dei Nove Conservatori, cui era affidata la "tutela" degli organi di governo locali. Qui invalse allora anche la consuetudine - la cui eccezionalità risulta dall'attenzione prestata ad essa dagli ambasciatori veneziani - di nominare dal centro i cancellieri operanti nelle comunità stesse, città incluse. A questi, notava nel 1608 Francesco Morosini, spettava di "regolare le cose di momento", sentita, in quelle "gravi", la volontà del granduca (Relazioni, 1916, I, 121). Dalle istanze periferiche toscane la misura fu considerata lesiva; e in molte città - Arezzo, Cortona, Prato, Volterra - fu accolta con ostilità e suscitò resistenze talvolta violente (Fasano Guarini, 1977).

In Toscana, così come nelle Marche e nello Stato di Milano, non mancarono neppure interventi politici volti a condizionare la composizione degli organi di governo cittadini, per lo più contrastando le più forti spinte alla trasformazione degli equilibri preesistenti in senso accentuatamente oligarchico. In modo solo apparentemente contraddittorio, lo svuotamento del potere cittadino provocò in molti casi quel disinteresse per le cariche, del quale Marino Berengo ha colto le manifestazioni tardive nel caso veronese, (Berengo, 1975) ma non è difficile trovare le tracce già nelle ammende comminate dagli statuti cinque-seicenteschi a chi si sottraesse al loro esercizio. Le "vie dell'ascesa", per altro verso, non si esaurivano più entro il circuito delle mura: legate da un lato alle fortune fondiarie, richiedevano dall'altro, in Toscana come nella Marca pontificia, di "andar fuori", cioè di operare nelle corti o nelle giurisdicenze e nelle organizzazioni militari dello Stato, nei governatorati, nella

26 Sul duplice profilo del pontefice, Prodi, 1982.

27 Per un quadro d'insieme aggiornato cfr. Mannori, 1997 e in particolare l'introduzione di Mannori e la sintesi conclusiva di Fasano Guarini. Cfr. anche Tabacchi, 1996.

rote provinciali, nei tribunali supremi, oltre che ai livelli più alti delle gerarchie ecclesiastiche.²⁸ In ciò era uno dei compensi che l'integrazione offriva, attraverso strumenti sia pubblici che clientelari, ai ceti dominanti locali, il cui potere politico era andato progressivamente svuotandosi; ma era anche la ragione del loro parziale distacco dai luoghi di origine.

Tra '500 e '600 si diffuse largamente anche quella tendenza alla separazione delle città dai loro contadi che fin dal '400 si è vista caratterizzare la strategia di potere di Firenze nel territorio, a scapito del "sistema modulare" di governo. A proposito così della terraferma veneta come della Lombardia spagnola, la storiografia recente ha dedicato grande attenzione alla diffusione, in quel periodo, di organismi che diedero rappresentanza autonoma e voce propria alle campagne e aprirono loro la possibilità di una contrattazione con le città, in primo luogo in materia fiscale, ma anche giurisdizionale, amministrativa, annonaria. All'origine di questi organismi - i "corpi territoriali" o "congregazioni di contado", o "sinedri dolosi", come si chiamavano nel Veneto - si è visto un intreccio significativo di "ragioni dello stato" e di "ragioni della società".²⁹ Da un lato premevano le esigenze finanziarie, e la preoccupazione, evidente nella Lombardia spagnola sotto Filippo II,³⁰ di assicurare basi più solide e più eque al fisco per ottenere una più agevole percezione delle entrate fiscali; dall'altro operavano dinamiche socio-economiche profonde. Così la nascita dei "sinedri dolosi" è stata correlata da chi l'ha studiata sia alla attrazione che la proprietà terriera incominciava a esercitare sulle classi abbienti di Venezia, sia ai mutamenti, ancora mal noti, del tessuto sociale territoriale, all'emergere, al suo interno, di nuove forze e di nuovi interessi.

Declino, dunque, delle città, e ascesa delle campagne? Oggi questi termini sembrano inadeguati, e gli storici paiono adottare altre chiavi di lettura dei processi che caratterizzano gli stati italiani durante l'età moderna, altri strumenti concettuali.

Gli stessi dati demografici sono passibili di letture diverse, se diversamente organizzati. Così all'idea, lungamente prevalente, di "un processo complessivo di decadenza dell'economia e della società urbana in Italia nel secolo XVII", (Sonnino, 1982) è stata recentemente contrapposta da R. P. Corritore quella di un'evoluzione difforme, a seconda della taglia considerata. Il declino non è più tale, se accanto alle città superiori ai 10.000 abitanti si considerano i centri minori, tra i 5.000 e i 10.000 abitanti. Si manifesterebbe piuttosto una tendenza a un'"omogeneizzazione dimen-

28 Cfr. per lo stato pontificio Zenobi, 1976. Per il granducato di Toscana Fasano Guarini, 1979-80, 105-126. Sulle vie di mobilità offerte dalle carriere forensi e dai tribunali supremi, cfr. Sbriccoli, Bettoni, 1993.

29 Per un quadro generale, con ampia bibliografia, cfr. Chittolini, 1996, 211-226. Cfr. anche Zamperetti, 1987.

30 Le vicende relative all'elaborazione di nuovi criteri di distribuzione del carico fiscale nella Lombardia spagnola e all'impatto che questi criteri hanno avuto nelle relazioni tra città e campagna sono state studiate da Vigo, 1979 e 1994.

sionale" verso il basso; e dunque (fatti salvi il ruolo e la tenuta delle città capitali) a una minor polarizzazione dei sistemi urbani, a un' "urbanizzazione" più diffusa delle campagne, che, nel caso padano-emiliano specificamente considerato dall'autore, costituirebbe l'altra faccia della "ruralizzazione" complessiva dell'economia (Corritore, 1993). Anche altrove alla stagnazione e in taluni casi alla contrazione delle città di antica tradizione, si accompagna - estendendosi su un lungo arco di tempo - la crescita di centri "minori" - borghi, castelli, "quasi - città" - premiati talvolta dal conferimento del titolo cittadino.³¹ In alcune aree (la Toscana dei granduchi medicei, il Piemonte di Emanuele Filiberto di Savoia e dei suoi successori) l'intervento politico dei principi comporta il mutamento delle stesse gerarchie urbane e la dislocazione complessiva dei poli territoriali. Con l'affermazione del nuovo potere principesco Torino "soffoca il Piemonte" (Levi, 1985, 11-69). Livorno, città portuale nata su progetto, espressione di una sapiente intenzione politica, diventa nel giro di pochi anni il secondo centro dello stato.³²

La rete delle città lombarde e emiliano-romagnole, da Pavia a Mantova, da Piacenza a Ferrara definisce secondo il Corritore "un bacino economico... un territorio relativamente compatto" che travalica i confini degli stati e vive di rapporti più larghi. Ma dietro ai processi economici che hanno consentito, tra '500 e '600, l'integrazione di una simile costellazione urbana in un mercato quasi "regionale", campeggiano i fattori politici che hanno portato all'erosione delle autonomie cittadine, gli interventi dei principi tesi a modificare i criteri di ripartizione dei carichi fiscali, a distribuire diversamente i privilegi. Ancora più stretto e più rigido (troppo rigido, forse) è apparso il rapporto stato regionale - regione economica a proposito di altri casi e di altri periodi - ad esempio di Firenze, fra Tre e Quattrocento. Sono emerse, a questo proposito, visioni contrastanti, in relazione proprio ai modi di valutare il ruolo delle città. Se alcuni studiosi hanno visto nella regionalizzazione un processo di divisione del lavoro fra le città sostanzialmente armonico e favorevole allo sviluppo economico, altri hanno considerato l'esistenza di un forte polo cittadino, impegnato a perseguire (come ritenevano Machiavelli e Guicciardini) una politica di "dominio" e non di integrazione, come un freno alla ripresa demografica e economica dopo la crisi tre-quattrocentesca. Assai più favorevoli sono così potute apparire le condizioni della Sicilia, dove il declino dei vecchi poli metropolitani di Palermo e Messina avrebbe consentito una migliore distribuzione delle risorse, o della Lombardia, caratterizzata da un più diffuso e dinamico policentrismo urbano.³³ Ma al di là delle differenze di interpretazione, comune è stata l'indi-

31 Per un quadro generale cfr. Chittolini, 1994, 11-37 e 1996, 95-104. Sul caso toscano cfr. Fasano Guarini, 1994, 39-63.

32 Nell'ampia bibliografia su Livorno cfr. in particolare L. Frattarelli, 1989, 872-893.

33 Sulle premesse economiche che conducono, tra XIII e XV secolo, alla formazione dello stato regionale toscano si è soffermato P. Malanima, 1983, 229-269 e 1986, 61-72. Sulla tendenza ad una sud-

viduazione nella "regione" del quadro in cui devono concretamente ricomporsi le vicende dell'economia e della politica, la storia della città e dello stato. Comune la tendenza a spostare l'analisi dalle contrapposizioni tradizionali città-campagna per un verso e città-stato per l'altro ai sistemi economici e politici in cui quegli opposti si collegano e conciliano.

Entrano in discussione, in questa prospettiva, oltre all'idea dell'urbanizzazione come processo unilineare, "correlato allo sviluppo economico", da un lato il modo giuridico e politico di concepire la città, dall'altro la concezione dello stato come semplice espressione di processi di razionalizzazione e "modernizzazione" del potere. Rivivono problemi in qualche modo già percepiti dai testimoni contemporanei che abbiamo inizialmente interrogato; ma la realtà della città appare meno corposa che a loro, e il fantasma dello stato più consistente. E gli intrecci tra la storia dell'una e dell'altro acquistano una ben maggiore complessità.

DRŽAVA IN MESTA V ITALIJI V ZGODNJEM NOVEM VEKU

Elena FASANO GUARINI

Univerza v Pisi, IT-56100 Pisa, Piazza Torricelli 3/A

POVZETEK

Avtorica si je zadala nalogo, da analizira temeljne značilnosti nekaterih italijanskih mestnih držav, ki so se na začetku moderne dobe ozemeljsko razširile in si podredile niz manjših mest, vključno z njihovimi kmeti in fevdalno posestjo. Posebno pozornost je posvetila Terrafermi beneške države in florentinski državi. V uvodnem delu, posvečenem političnemu izrazoslovju 16. stoletja, je skušala izoblikovati podobo odnosov med vladajočimi mesti in njihovimi ozemeljskimi posestmi, ki je izhajala iz tekstov florentinskih (od Francesca Guicciardinija in Niccolaja Machiavellija) in beneških političnih piscev (od Gaspara Contarinija in kasneje Paola Parute), tudi samih meščanov prestolnih mest. Končni izid kaže na dve izrazito nasprotujoči si sliki: beneška je v mitografskem duhu miroljubna in optimistična, medtem ko je florentinska prežeta z nasiljem.

Ne glede na te razlike se avtorica navezuje na pravne in ustavne osnove, na videz federativne ali združevalne, ki so bile skupne vsem teritorialnim državam mestnega izvora. Naveze, ki so povezovale skupnosti, podložne glavnemu mestu, in ki so bile sankcionirane z dogovori in "pogodbenimi obvezami", so imele torej navidezno

divisione armonica del lavoro all'interno delle regioni economiche costituitesi son la formazione degli Stati regionali, cfr. Mirri, 1986, 47-59. Diversa la valutazione di Epstein, 1991, 3-50 e 1993, 453-477, che, entro un quadro comparativo, sottolinea gli squilibri creati entro le regioni dove il polo urbano centrale è stato più forte.

pogodbeni značaj in so puščale veliko možnosti za lokalno avtonomijo (2. del). Vendar skuša avtorica odkriti, kako so se v teh okvirih razvile dejansko divergentne strategije oblasti, odvisne od materialnih dejavnikov. Pomembno je bilo breme, demografsko in gospodarsko, ki so ga predstavljala podložna mesta tudi še po krizi v 14. stoletju in ki je bilo veliko večja v beneški Terrafermi kot v florentinski Toskani. Ključnega pomena pa je bila pri tem predvsem narava interesov in nagnjenj vodilnih slojev prestolnih mest. Dolgotrajni naklonjenosti do pomorstva in trgovine, ki jo je gojil beneški patriciat (a tudi genovsko plemstvo) se je nasproti postavilo zelo močno in hitro zanimanje florentinskega vodilnega razreda za zemljo in za večanje zemljiške posesti (3. del). In morda je mogoče s tem povezati tudi hiter in odločen poseg Firenc v upravo svoje posesti.

Z navajanjem nekaterih usmeritev sodobnega zgodovinarstva je avtorica na koncu želela opozoriti, kako so se kasneje, predvsem v 17. stol., z razvojem ozemeljskih sistemov spremenili odnosi, ki so se bili pred tem vzpostavili ne le med glavnim mestom in njemu podrejenimi, temveč tudi med slednjimi in njihovim podeželjem. Tako so nastale, ne brez trenj, nove oblike regionalnega, političnega in gospodarskega združevanja. Sama pojma "mesto" in "podeželje" pa se današnjim zgodovinarjem nič več ne kažeta nujno v luči antagonizma, kot je to veljalo v preteklosti. Prej bi lahko rekli, da označujeta svetova, ki sta odprta za vzajemne vplive in posege, ločena s spremenljivo in negotovo mejo. Počasi se tako oblikuje nov zgodovinski protagonist, "regija", čigar politično in gospodarsko logiko bi bilo treba danes natančneje in bolj poglobljeno določiti (4. del).

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Baldini, E. (1992):** Bibliografia boteriana. In: Baldini, E. (red.): Botero e la 'ragion di Stato'. Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1990). Firenze, Leo S. Olschki, 503-553.
- Berengo, M. (1975):** Patriziato e nobiltà: il caso veronese. Rivista storica italiana LXXXVII. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 493-517.
- Blickle, P. (red.) (1997):** The Urban Belt and the Emerging Modern State. In: Resistance, Representation and Community. Oxford, Oxford University Press, 217-323.
- Botero, G. (1598):** Della grandezza delle città. Venezia, appresso i Gioliti.
- Botero, G. (1605):** Relatione della repubblica venetiana. Venezia, G. Varisco.
- Bowsma, W. J. (1968):** Venice and the Defense of Republican Liberty. Renaissance Values in the Age of Counter Reformation. Berkeley-Los Angeles, California University Press.
- Braudel, F. (1977):** Capitalismo e civiltà materiale. Torino, Einaudi.
- Chabod, F. (1967):** Alcune questioni di terminologia: Stato, nazione, patria nel

- linguaggio del Cinquecento. In: *Scritti sul Rinascimento*. Torino, Einaudi, 627-661.
- Chittolini, G. (1979a):** Introduzione. In: Chittolini, G. (red.): *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*. Bologna, Il Mulino, VII-XL.
- Chittolini, G. (1979b):** La formazione dello Stato 'regionale' e le istituzioni del contado. Torino, Einaudi.
- Chittolini, G. (1994):** Centri minori e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrionale. In: *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*. Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 11-37.
- Chittolini, G. (1996):** Città comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI). Milano, Edizioni Unicopli.
- Contarini, G. (1544):** *De magistratibus et republica Venetorum*. Basileae, apud H. Frobenium et N. Episcopium.
- Corritore, R. P. (1993):** Il processo di "ruralizzazione" in Italia nei secoli XVII-XVIII. Verso una regionalizzazione. *Rivista di storia economica*, n.s. 10. Torino, Einaudi, 353-386.
- Cozzi, G. (1982):** La politica del diritto nella Repubblica di Venezia. In: *Repubblica di Venezia e altri stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*. Torino, Einaudi, 217-318.
- Cozzi, G. (1998):** Ambiente veneziano, ambiente veneto. *Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*. Venezia, Marsilio.
- Cozzi, G., Knapton, M. (1986):** *Storia della Repubblica di Venezia dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*. Torino, UTET.
- De Benedictis, A. (1995):** *Repubblica per contratto*. Bologna: città europea nello Stato della Chiesa. Bologna, il Mulino.
- Elliott, J. H. (1992):** *A Europe of composite Monarchies. Past and Present* 137. Oxford, Oxford University Press, 48-71.
- Epstein, S. R. (1991):** *Cities, regions and the late medieval crisis: Sicily and Tuscany compared. Past and Present* 130. Oxford, Oxford University Press, 3-50.
- Epstein, S. R. (1993):** *Town and country: Economy and institutions in late medieval Italy. Economic History Review* XLVI. Oxford, Blackwell Publishers, 453-477.
- Fasano Guarini, E. (1976):** Città soggette e contadi nel dominio fiorentino tra Quattro e Cinquecento: il caso pisano. In: Mirri, M. (red.): *Ricerche di storia moderna*. Pisa, Pacini editore, 1-94.
- Fasano Guarini, E. (1977):** Potere centrale e comunità soggette nel granducato di Cosimo I. *Rivista storica italiana* LXXXIX. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 490-538.
- Fasano Guarini, E. (1979-1980):** Principe e oligarchie nella Toscana del '500 (secoli XIV-XVII). In: *Forme e tecniche del potere nelle città (secoli XIV-XVII)*.

Annali della Facoltà di Scienze politiche 16. Perugia, Università di Perugia, 105-126.

- Fasano Guarini, E. (1991):** Gli statuti delle città soggette a Firenze tra '400 e '500: riforme locali e interventi centrali. In: Chittolini, G., Willoweit, D. (red.): Statuti città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna. Bologna, il Mulino, 69-124.
- Fasano Guarini, E. (1994a):** Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna? In: Chittolini, G., Molho, A., Schiera, P. (red.): Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna. Bologna, il Mulino, 147-176.
- Fasano Guarini, E. (1994b):** Nuove diocesi e nuove città nella Toscana del Cinque-Seicento. In: Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600. Castelfiorentino, Società storica della Val d'Elsa, 39-63.
- Fontana, A., Fournel, J. L. (1997):** Le "meilleur gouvernement": de la constitution d'un mythe à la "terreur de l'avenir". In: Fontana, A., Saro, G. (red.): Venise 1297-1797. La République des Castors. Fontenay-aux-Roses, Ecole Normale Supérieure, 13-35.
- Frattarelli, L. (1989):** Livorno città nuova: 1574-1609. Società e storia 46. Milano, Franco Angeli, 872-893.
- Gaeta, F. (1961):** Alcune considerazioni sul mito di Venezia. Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance XXIII. Genève, Librairie Droz, 58-75.
- Gaeta, F. (1980):** Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento. In: Storia della cultura veneta, Venezia, III/1. Vicenza, Neri Pozza, 1-91.
- Gaeta, F. (1981):** L'idea di Venezia. In: Storia della cultura veneta, III/3. Vicenza, Neri Pozza, 565-641.
- Gaeta, F. (1984):** Venezia da "Stato misto" ad aristocrazia esemplare. In: Storia della cultura veneta IV/2. Vicenza, Neri Pozza, 437-473.
- Gardi, A. (1994):** Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590). Bologna, il Mulino.
- Ginatempo, M. - Sandri, L. (1990):** L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII - XVI). Firenze, Le Lettere.
- Grendi, E. (1993):** Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime. Torino, Einaudi.
- Grendi, E. (1997):** I Balbi. Una famiglia genovese tra Spagna e Impero. Torino, Einaudi.
- Grubb, J. S. (1988):** Firstborn of Venice. Vicenza in the Early Renaissance State. Baltimore - London, The Johns Hopkins University Press.
- Guicciardini, F. (1857):** Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli. In Opere inedite, a c. di G. Canestrini I. Firenze, Barbera, 4-78.

- Guicciardini, F. (1858):** Discorso del modo di ordinare il governo di Firenze. In: Opere inedite. A c. di G. Canestrini II. Firenze, Barbera, 262-314.
- Guicciardini, F. (1970):** Ricordi. A c. di E. Scarano. Torino.
- Guicciardini, F. (1994):** Dialogo del reggimento di Firenze. A c. di G. M. Anselmi. Torino, Bollati Boringhieri.
- Herlihy, D. (1972):** Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1480. Firenze, Leo S. Olschki.
- Isaacs, A. K. (1997):** States in Tuscany and Veneto (1200-1500). In: Blickle, P. (red.): Resistance, Representation and Community. Oxford, Oxford University Press, 291-304.
- Levi, G. (1985):** Come Torino soffocò il Piemonte. In Centro e periferia di uno stato assoluto. Torino, Rosenberg & Sellier, 11-69.
- Luzzati, M. (1986):** Firenze e la Toscana nel Medioevo. Seicento anni per la costituzione di uno Stato. Torino, UTET.
- Machiavelli, N. (1961):** Lettere. A c. di F. Gaeta. Milano, Feltrinelli.
- Machiavelli, N. (1962):** Istorie fiorentine. A c. di F. Gaeta. Milano, Feltrinelli.
- Machiavelli, N. (1966):** Il Principe. A c. di L. Firpo, introduzione e note di F. Chabod, Torino, Einaudi.
- Machiavelli, N. (1983):** Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio. A c. di C. Vivanti. Torino, Einaudi.
- Malanima, P. (1983):** La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV. Società e storia, 20. Milano, Franco Angeli, 229-269.
- Malanima, P. (1986):** Politica ed economia nella formazione dello Stato regionale: il caso toscano. Studi veneziani XI. Venezia, Giardini, 61-72.
- Mannori, L. (1994):** Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII). Milano, Giuffrè.
- Mannori, L. (red.) (1997):** Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. Napoli, CUEN.
- Mirri, M. (1986):** Formazione di una regione economica. Ipotesi sulla Toscana, sul Veneto, sulla Lombardia. Studi veneziani XI. Venezia, Giardini, 47-59.
- Pacini, A. (1990):** I presupposti politici del "secolo dei genovesi". La riforma del 1528. Genova, Società ligure di storia patria.
- Pacini, A. (1993):** La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V. Tesi di dottorato, Università di Pisa.
- Paruta, P. (1718):** Dell'Historia vinetiana. Venezia, G. N. Angeli.
- Paruta P. (1852):** Della perfezione della vita politica (1599). In: Opere politiche. A c. di C. Monzani. Firenze, Le Monnier, 33-453.
- Prodi, P. (1982):** Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime. Bologna, il Mulino.
- Relazioni degli ambasciatori veneti (1916):** a c. di A. Segarizzi, I. Bari, G. Laterza e figli.

- Raggio, O. (1990):** Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona. Torino, Einaudi.
- Sbriccoli, M., Bettoni, A. (red.) (1993):** Grandi tribunali e rote provinciali nell'Italia di antico regime. Milano, Giuffrè.
- Sonnino, E. (1982):** Bilanci demografici di città italiane: problemi di ricerca e risultati. In: La demografia storica delle città italiane. Bologna, CLUEB.
- Tabacchi, S. (1996):** Il controllo sulle finanze delle comunità negli antichi Stati italiani. Storia Amministrazione Costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'amministrazione pubblica 4. Bologna, il Mulino, 81-115.
- Tateo, F. (1990):** I miti della storiografia umanistica. Roma, Bulzoni.
- Tenenti, A. (1987):** La nozione di Stato nell'Italia del Rinascimento. In Stato: un'idea, una logica. Dal Comune italiano all'assolutismo francese. Bologna, il Mulino, 53-97.
- Tocci, I. (1985):** Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento. Bologna, il Mulino.
- Varanini, G. M. (1991):** Gli statuti delle città della terraferma veneta nel Quattrocento. In: Chittolini, G., Willoweit, D. (red.): Statuti città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna. Bologna, il Mulino, 247-317.
- Varanini, G. M. (1992):** Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma Veneta nel Quattrocento. Verona, Libreria editrice Universitaria.
- Ventura, A. (1964):** Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500. Bari, Laterza.
- Viggiano, A. (1993):** Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna. Treviso, Edizioni Canova.
- Vigo, L. (1979):** Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento. Bologna, il Mulino.
- Vigo, L. (1994):** Uno Stato nell'Impero. La difficile transizione al moderno nella Milano dell'età spagnola. Milano, Guerini e associati.
- Zamperetti, D. (1987):** I "sinedri dolosi". La formazione e lo sviluppo dei corpi territoriali nello Stato regionale veneto tra '500 e '600. Rivista storica italiana XCIX. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 269-320.
- Zamperetti, D. (1991):** I piccoli principi. Signorie locali, feudi, comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600. Venezia, il Cardo.
- Zenobi, B. G. (1976):** Ceti e potere nella Marca pontificia. Bologna, il Mulino.
- Zenobi, B. G. (1994):** Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna. Roma, Bulzoni.
- Zorzi, A. (1990):** Lo stato territoriale fiorentino secoli XIV-XV. Aspetti giurisdizionali. Società e storia 50. Milano, Franco Angeli, 799-825.

DRŽAVA IN MESTA V ITALIJI V ZGODNJEM NOVEM VEKU

Elena FASANO GUARINI

Univerza v Pisi, IT-56100 Pisa, Piazza Torricelli, 3/A

IZVLEČEK

Študija je razdeljena na štiri dele, njen cilj pa je proučiti, kako so se oblikovali odnosi med vladajočimi mesti in njim podložnimi območji v nekaterih državah mestnega izvora, ki so med 15. in 16. stoletjem prerasle v regijo; gre predvsem za Terrafermo v beneški državi in florentinsko Toskano.

Potem ko je avtorica proučila dokaj različne elaborate sodobnikov, se je posvetila "federativnim", kontraktualističnim pravnim položajem, ki so predstavljali navidezni okvir tako nastalih ozemeljskih sistemov. Pri tem je skušala razkriti, kako so se v teh okvirih razvile drugačne strategije oblasti, odvisne od moči podrejenih centrov in interesov vladajočega mesta. S tem je obenem razkrila mehanizme, ki so vzpodbudili spremembe v samih odnosih med mestom in podeželjem: spremembe v naravi tradicionalnih antagonizmov in odpiranje novih možnosti za integracijo.

1. Država in mesta v politični govorici 16. stotletja

Za Gaspara Contarinija, enega ustvarjalcev beneškega "mita" v dvajsetih letih 16. stoletja, je bilo "mesto" "non tantum moenia ac domos", vendar "civium conventus ac ordo, [...] reipublicae ratio et forma, ex qua beata vita hominibus contingit" (Contarini, 1544, 13).

Te besede odsevajo dolgo aristotelovsko in krščansko tradicijo, dobro poznano vsakomur, ki govori o mestih v 16. stoletju. Vendar Contarini to tradicijo hitro postavi na trdna tla resničnosti, narejene iz hiš in zidov, in v način politične organiziranosti, ki ima v meščanih svoje temelj in meje. Petdeset let kasneje Paolo Paruta, tudi Benečan, slika podobo mesta, ki ni nič manj prežeta z materialnim dogajanjem, nič manj čustvena, zato pa izrazito aristokratska. Mesto je zanj kraj "civiliziranega življenja", njegovega "okrasja [...], zakonov [...], običajev [...], umetnosti [...], čednosti"; njegovih vsakodnevnih navad, med katerimi je na prvem mestu "pogovor med možmi". To je kraj tiste "elegance, v kateri danes prepoznavamo civilizirano življenje, polno najrazličnejših udobnosti, ki jih upravičeno postavljamo nad vse drugo, kar premore naša izjemna in popolna humanistična kultura" (Paruta, 1852, 156).

Istočasno predstavlja tudi "domovino", ki smo ji dolžni vse: "družbo mož, ki ni naključna in kratkotrajna, kot je družba morjeplovcev, temveč [...] take narave, ki temelji na volitvah in je v vseh časih ljuba in potrebna". In tako kot morajo morjeplovci "za varno plovo v neurjih sredi morja [...] poprijeti za krmilo in jadra", mora "modri mož prevzeti upravljanje Republike", ko vidi, da "obstaja nevarnost za dobrobit meščanov". Tveganje je namreč enako otipljivo, le veliko pomembnejše. Mesto hrani "lastnino, otroke, sorodnike, prijatelje; in poleg teh otipljivih dobrin tudi našo pravo in najdragocenejšo vrednoto, čednost" (Paruta, 1852, 45).

Navedeni avtorji niso slučajno Benečani in "modreci", predstavniki vodilnega razreda mitičnega mesta, tudi ne sodijo slučajno v sam vrh snovalcev tega mita.¹ Enako neposredna ljubezen do mesta z vidika njegovih materialnih prednosti, a tudi njegove organiziranosti se kaže, čeprav bolj odmaknjeno in neposredno kot v zasebnih zapisih, v pismih, ki sta si jih izmenjala Francesco Vettori in Niccolo Macchiavelli, v katerih pa so hvalnico ubranemu mestnemu življenju preglasili po eni strani skrb za usodo Firenc, po drugi pa toni, lastni političnemu boju. Vettori je v Firencah ljubil "vse ljudi [...], zakone, običaje, hiše, ulice, cerkve in njihovo okolico". Leta 1513 je izjavil, kako zelo mu je hudo ob misli, da "mora tako trpeti in kako bo vse, kar sem omenjal, navsezadnje uničeno".² "Domovino ljubim bolj kot svojo dušo," mu je odgovoril Macchiavelli 1527, prav tako prežet z zlemi slutnjami.³ Fraza "ljubiti domovino bolj kot svojo dušo" je bila med Florentinci na začetku stoletja kar pogosta, "domovina", za katero so bili pripravljene tvegati odrešenje duše, pa je bila mesto.⁴ Za Francesca Guicciardinija so bile Firenze, mestna "domovina", istočasno kraj "civiliziranega življenja" in "svobode", a tudi "glavni krivec", ki ga je z enako strastjo kot Macchiavelli obsojal za vso "nevednost, strahopetnost, sorodstvene naveze, prijateljstva, pogosto odlaganja in darila ter podkupljivost", ki so v njem zasidrana in zaradi česar je težko vzpostaviti pravičnost (Guicciardini, 1994, 92).

Pojem "država" se pojavi že na začetku 16. stoletja v političnih spisih avtorjev, ki se istovetijo z mestom.⁵ Veliko pred Boterom ga uporablja Niccolò Macchiavelli. Vendar je zanimivo, da se mu zdi potrebno pomen te besede v prvem poglavju *Vladarja*, ko jo uporabi prvič, razložiti: "vse države, vsa gospostva, ki so imele in imajo oblast nad ljudmi, so bile ali so republike ali kraljevine" (Macchiavelli, 1962).⁶ Termin namreč še ni v rabi in ostaja semantično dvoumen. Prekrivajo ga drugi izrazi, ki imajo danes drugačen pomenski odtenek, včasih celo nasprotnega. Ko omenja

1 O beneškem mitu glej Gaeta, 1961, 58-75; 1980, 1-91; 1981, 565-641; 1984, 437-473. Glej tudi Bowsma, 1968, pa tudi zadnje zapise Fontana-Fournelove, 1997, 13-35.

2 Pismo F. Vettoriya N. Micchiavelliju, 20. avgusta, 1513 (Macchiavelli, 1961, 285).

3 Pismo N. Macchiavellija F. Vettoriyu, 16. april, 1527 (Macchiavelli, 1961, 505).

4 Glej tudi Macchiavelli, 1962, 225; Guicciardini, 1994, 230.

5 O zgodovini termina glej Chabod, 1967, 627-661; Tenenti, 1987, 53-97.

6 Podčrtala avtorica.

Livia, Macchiavelli pogosto govori o 'provinci'⁷ ali izmenoma, kot smo videli, o 'gospostvu'. Izraz 'gospostvo', ki ga pogosto uporabljajo tudi drugi avtorji, pa ne implicira ideje enotnosti, temveč idejo globokega dualizma; sam dualizem pa se včasih obarva z ireničnimi in miroljubnimi barvami, včasih pa je povezan z vizijo takih razmerij moči, za katere so značilne zlorabe in nasilje.

Prav v duhu tega nasilja se je na začetku 16. stoletja Florentincem tudi kazal odnos vladajoči - vladavina. Čeprav goreč republikanec in trdovraten, utopistični zagovornik širitve 'države' je Macchiavelli, ki je prav takrat imel za seboj upor v Val di Chiani ter dolgo in težko vojno s Piso, zaslutil v svojih *Razgovorih* surovo nasprotje med podrejenimi mesti in vladajočim mestom, katerega cilj je bil "ohromiti in oslabiti vsa druga telesa, da bi ojačal svojega". Za prve, je celo trdil, je bolje živeti pod vladarjem, kajti če ni "barbar, če ne pustoši naselij in ne uničuje človeških kultur, kot to počno vzhodnjaški vladarji [...], ljubi tudi svoja podrejena mesta in jim pušča vse njihove cehe in skoraj vse stare predpise in če se ta že ne morejo razvijati kot svobodna mesta, jih vsaj suženjstvo in razdejanje ne doletita" (Macchiavelli, 1983, 227). Še jasnejše so Guicciardinijeve trditve. Čeprav ni delil Macchiavellijevih teženj po ozemeljskih širitvah, se mu je zdelo gospostvo - srednje veliko, kakršna sta bila Firenze in Benetke - neobhodni branik mest. "Če bi izgubil svoje gospostvo, je položil v usta Bernardu del Neru, svojemu najbolj neposrednemu glasniku v delu *O upravljanju Firenc* (Dialogo del Reggimento di Firenze), bi izgubil tudi svobodo in svoje mesto, ki bi ga napadli, ti pa ne bi imel moči, da bi ga branil [...]" (Guicciardini, 1994, 111). Vendar v tej nepogrešljivi lastnini ni bilo nobene zakonitosti: "Če dobro preučimo izvor države, ugotovimo, da so vse nasilne in da razen v republikah ni oblasti, ki bi bila v svoji domovini, pa tudi zunaj nje, zakonita". "Uboji [...], ropanja [...], nasilje nad ženami [...], požigi hiš in cerkva in neštete druge nadloge [...]" so posledica vojn, ki so se vnele zaradi "pohlepa po širjenju gospostva"; notranji upori pa so bili zatrti na okrutne načine, v nasprotju s "skromnim poznavanjem dejstev" (Guicciardini, 1994, 230 - 31).⁸ Tudi po njegovem je bilo za podložna mesta bolje živeti pod vladarskim ali cesarskim režimom kot pod republiko. Republikanski režim je resda zagotavljal slavo in srečo "mestu, ki je vladalo", zato pa je bil "za vsa druga mesta prava nesreča, saj jih je vladajoče mesto zatiralo in niso imela nobene možnosti kakršnegakoli razvoja; v republikah je veljalo pravilo, da sadov svobode in oblasti ni mogel uživati nihče drug kot samo meščani vladajočega mesta" (Guicciardini, 1857, 28).

Ideja miru in harmonije je bila značilna za vizijo, ki jo je izoblikoval Gasparo Contarini v dvajsetih letih, ob koncu krize, ki sicer ni postavila pod vprašaj trdne mestne ureditve, pač pa je bila za Benetke z ozemeljskega vidika še bolj uničujoča kot kriza, ki je prizadela Firenze. Krizo so spremljali frontalni napadi na zakonitost

7 O zgodovini termina glej Chabod, 1967, 652-53.

8 Glej tudi Guicciardini, 1858, II, 267-68; Guicciardini, 1970, 20 in 99.

beneškega 'cesarstva' (splošno poimenovanje veliko širše zveze, ki jo postavila na noge Serenissima na obeh straneh Jadranskega morja) in, predvsem s francoske strani, obtožbe 'zlorab oblasti', na kateri naj bi temeljilo.⁹ Hitremu zavzetju tega, kar je nekdanje že bilo izgubljeno, čeprav v neizogibno okrnjeni obliki, so morali slediti politični (in propagandistični) odgovori tako v duhu obrambe 'cesarstva' kot odpravljanja še zmeraj živega, čeprav tedaj že tudi anahronističnega suma o 'imerializmu' lagunškega mesta. Pri oblikovanju beneškega mita Contarini tako ni razkril le dejstva, da je bila celotna mestna zgradba zamišljena "ad pacis functiones magis, quam ad bellicam munia" (Contarini, 1544, 19), temveč tudi, da so Benetke začele z osvajanjem *Terraferme*¹⁰ samo zato, ker "victa tandem post longum tempus [...] precibus finitimorum populorum, quorum quisque sui reguli tyrannidem quam diutius passus fuit amplius tolerare non poterat". Ni šlo torej za zlorabo oblasti, temveč za vračanje, "pulsis tyrannis ac passim civibus deditiones facientibus", pravic, ki jih je gosposka, v resnici nezakonita in tuja, "ad veteres incolas" teptala. Ljudstvom, "qui nuper venerant in nostram societatem" (poudarjam besedo, ki jo Contarini uporablja namesto *dominuum* in ki ima predvsem na pravni ravni izrazito drugačen pomen) (Contarini, 1544, 179). Benetke so zagotavljale dobre zakone in usmerjenost v mir, potreben za njihovo prevzgojo. Ščitile so njihovo 'svobodo'. In čeprav so tja pošiljale svoje rektorje, so mestom puščale njihove "leges municipales", njihove statute, njihovi meščani pa so imeli dostop do visokih vojaških funkcij, vodilnih mest v manjših krajih "in agris urbium" in sodniških funkcij, podrejenih samo rektorjem (Contarini, 1544, 204).

Če spregledamo polemično silo in patos, ki so ju narekovali takratni dogodki, in če upoštevamo politične valence, h katerim navaja kontekst, prihaja v Contarinijevem tekstu ponovno do izraza vizija odnosov med Benetkami in mesti njihovega 'cesarstva', ki je sicer prisotna v vsej zgodovinsko-tradicijni 15. stoletja,¹¹ v tradiciji, ki je kljub pomembnim spremembam v odtenkih imela trajati. S hvalnico mirnemu širjenju "državnih meja", čigar korenin ni šlo več iskati v prošnjah sosedov, temveč v "potrebah po večanju gospostva" mesta, se začena tudi *Historia vinetiana*, ki jo je Paolo Paruti napisal petdeset let kasneje, v času, ko je bila "cesarska" veličina Benetk, nekdanje skoraj primerljiva z "veličastjem starega rimskega imena", že oddaljen spomin in je mesto, prilagojeno novim evropskim ravnotežjem, že izbralo pot pretehtane nevtralnosti in preudarnega konservativizma. "Še se je pogosto dogajalo, da so meje svojega cesarstva širili v meščanski opravi, brez rožljanja z orožjem, da so zadušene vojne obvladali na miren način, s pogajanjmi, z vero v spokojnost in da so

9 S tem v zvezi glej Gaeta, 1981.

10 S poimenovanjem *Terraferma* so Benečani označevali svoje ozemlje na Italskem polotoku v zaledju ožjega območja Benetk (*Dogado*) (op. ured.).

11 Poleg že navedenih del v opombi 1 glej tudi razmišljanje o mitu zasedbe Galipolisa v: Tateo, 1990, 214-221.

si tako pridobili naklonjenost ljudstev" (Paruta, 1718, I, 2-3).

Societas proti *dominium*, "pogajanja" proti nasilju orožja. Razlage o nastanku države kot ozemeljskega sistema in predstavitve njene zgodovine - v različnem duhu in z različnimi nameni - s strani piscev v Firencah in Benetkah so torej zelo različne. Tudi tak se najde, ki je kot Francesco Guicciardini prepričan, da se modela ozemeljske širitve objektivno razlikujeta. Ko ju zatem primerja, išče razloge za njuno razhajanje v razmerah, v katerih sta se izoblikovala, in v njuni predzgodovini. V Toskani, ki jo je nenehno ogrožala bližina papeške države, "je še tako majhen kraj [...] v preteklosti okusil svobodo in tudi sedaj še kar naprej teži k njej [...]; kjer so take korenine, ni mogoče vladati drugače kot s silo, vsak podvig pa je povezan z neskončno veliko težavami". Na območju Terraferme, kjer je svobodni komunalni režim že nadomestila vladavina gosposke, pa Benetkam "nikoli ni bilo treba izkoreninjati svobode, pa tudi Cerkve ni bilo blizu" (Guicciardini, 1994, 227-228). Vendar je bila razlika med vladajočim mestom, ki je poosebljalo celotno Beneško republiko, in podrejenimi mesti vedno zelo jasna.

Samo zunaj republike, tam, kjer slabijo ali se izgublajo izrazito meščanske vrednote samouprave in z njo povezane "civilne vrline", se rojevajo drugačne govorice in se oblikujejo drugačna politična merila, dualizem pa teži k oblikovanju enotne podobe. Tudi po Giovanniju Boteru, učencu in učitelju jezuitov, "je mesto množica ljudi, ki se zbere, da bi skupaj živela srečno" (Botero, 1598, 309).¹² Vendar za piemontskega pisca, ki je kasneje postal sodelavec nadškofov in vladarjev (tudi vladarja, kakršen je bil Karel Emanuel I. Savojski, ki mu je bila meščanska kultura povsem tuja) in je živel v mestih, ki so zrastle v senci države in Cerkve - Milanu, Torinu, Rimu, Parizu, Madridu, dobrega poznavalca francoske kulture in pozornega bralca Bodina, "veličina mesta" nima več nič skupnega s 'civilnimi vrednotami' in 'političnim življenjem'. Če je že ne gre meriti glede na "velikost kraja ali obseg obzidja", pa jo gre iskati, podobno kot velikost držav, v "številčnosti ljudi in njihovi moči". Odvisna ni le od naravnih faktorjev ("udobnosti lege", "rodovitnosti zemlje", "primernosti dostopa" oziroma zmožnosti zalaganja mestnega trga), temveč tudi od gospodarskih, družbenih in upravnih dejavnosti, ki jih mestno središče prevzame v sistemu, v katerega je umeščeno kot sedež veroizpovedi in sodne oblasti, kraj proizvodnje in trgovanja, a tudi študija, sedež vladarja in plemstva. Tudi za Botera je pomembno "gospodstvo", vendar zato, ker "odvisnost" vzpodbuja pritek ljudi in bogastva. V mestu, ki naj bo središče ozemeljskega sistema, "se odvijajo najpomembnejše sodne zadeve, tako kazenske kot civilne [...], ugledni možje razpravljajo o vprašanih, ki zadevajo skupnost in posameznike, sem se steka in tu se troši državni denar, najpomembnejši in najbogatejši meščani iz drugih dežel želijo tako mesto obiskati in se v njem zadržati"; in tako se tam srečujejo "najrazličnejši trgovci in

12 Glede študij o G. Boteru glej Baldini, 1992, 503-553.

obrtniki, delavci in služabniki iz najbolj oddaljenih krajev" (Botero, 1598, 348-349). Bolj kot obzidje so pomembna vrata, ki vodijo vanj, in tok tistih, ki jih prestopajo.

V delu *Relazione della Repubblica venetiana*, izdanem 1605, je Botera bolj kot svoboda in ubranost mesta ter njegovi konstitucijski in politični temelji zanimalo ohranjanje države, popoln primerek tistih "srednjih" držav, ki so po njegovem najbolj ustrezale novim evropskim ravnotežjem. Sprašuje se, od kod izvirajo razlogi za pokornost podrejenih mest, in jih, contarinijevsko, najde predvsem v želji mest po ohranitvi svojih privilegijev in "navad" ter svojih statutov, a tudi v dodeljevanju "vodilnih funkcij" njihovim prvim meščanom, in sicer ne le znotraj obzidij njihovih 'domovin', temveč tudi v "cenjenih trgih, ozemljih in vaseh" njihovih okrožij. S tem pa izpostavlja v bistvu federativne elemente beneške ozemeljske zveze. Če Contarinijevo razmišljanje razširimo, pa se razkrijejo tudi tiste niti, ki vežejo "številne mestne gospode" v Benetkah: službe in plače, ki so jim dodeljene, ter celo pripustitev (čeprav je pri tem pretiraval) mnogih od njih med beneško plemstvo (Botero, 1605, 43-44). Tudi v beneškem primeru pa postajata v očeh vladarskega svetovalca vse pomembnejša medsebojni vpliv mest in rahljanje notranjih meja.

2. Mesto in "regionalna država": pravni in konstitucionalni okviri

Seveda bi bilo opise časa tvegano uporabiti kot neposredno odslikavo resničnosti. Vendar nam lahko predstave, ki so jih imeli sodobniki o državi in mestu, po eni strani pomagajo pri razumevanju zgodovinskih razsežnosti pojmov, s katerimi še danes opredeljujemo organizacijske oblike družbe in oblasti na začetku moderne dobe, po drugi strani pa nas navajajo k razmišljanju o pestrosti razvojnih usmeritev modelov, ki jih te predstave (četudi med seboj močno različne) skrivajo v sebi. Območje, ki ga bomo obdelali v nadaljevanju, je omejeno na osrednji in severni del Italije, to je na tisto polovico polotoka, kjer je bila mestna mreža najgostejša in je bilo mesto posebej navzoče, najprej v obliki svobodne komune, od 15. stoletja dalje pa v okviru tako imenovanih "regionalnih" držav, znotraj katerih se je nanovo oblikovala popolna ozemeljska razdrobljenost komunalnega obdobja. To je tista Italija, ki jo lahko neposredno vključimo v *Urban Belt*, po mnenju zgodovinarjev 'moderne države', zbranih pod okriljem European Science Foundation, hrbtenica srednjeveške Evrope, ki je svojčas predstavljal območje izredne ekonomske in politične živahnosti in se upiral nastajanju velikih centraliziranih držav.¹³ Tudi na tem ožjem področju se bomo morali posluževati posameznih primerov in se odpovedati želji po izčrpnosti.

Ko se je novejša zgodovinoepisje lotevalo oblikovanja celostnih podob in si zadajalo široko zastavljene primerjave, je običajno iskalo sorodnosti, ne pa poseb-

13 Glej prispevek Dicher-Brady Jr.-Blockmans-Van Nierop-Isaacs-Musi v delu, ki ga je uredil Blickle, 1977, 217-323, posebej tisti del, ki ga je uredil Isaacs, *States in Tuscany and Veneto (1200-1500)* 291-304.

nosti, strukturno kontinuiteto, ne pa sprememb v času. Raziskovalci, ki so bili pozorni predvsem na pravne in institucionalne vidike, so vztrajali pri posplošenih 'pogodbenih', 'dogovornih' temeljih regionalnih držav. V teh osnovah so zaznali skupne značilnosti tako držav pod vodstvom vladarjev kot držav pod vodstvom mest, močno razširjene ne le v Italiji, temveč tudi v Evropi (na primer v Nemčiji).¹⁴ Nekateri so izpostavljali trdovratna zavračanja novih, močnejših in centraliziranih sistemov oblasti, ki so se izražala na ta način, za številne druge pa so 'pogodbe' pravzaprav odsevale določeno sporazumno delitev oblasti in javnih funkcij, ki je po eni strani odražala prizadevanje, da bi vladali s konsenzom in obrzdali neizogibno konfliktnost v še znosnih mejah, po drugi pa priznavala v dejanjih zakoreninjeno *superioritas*, ki je pogosto izhajala iz dolge gospodarske in politične nadvlade (Chittolini, 1979a, 1979b, 1996; Fasano Guarini, 1994). S podobnimi sredstvi so vladarji in mesta lahko nase navezali fevdalne posesti, njihovim gospodom pa dodelili funkcije namestnikov v vladi. Zelo očitno se je to zgodilo med 14. in 15. stoletjem v vojvodstvu Visconti-Sforza, pa tudi na območju beneške Terraferme (Chittolini, 1997b, 36-100; 1996, 145-166 in 227-242. Za beneško Terraffermo: Zamperetti 991, 15-44). Lokalne samouprave, vzpostavljene s sklepanjem "pogodb", so bile dolgega življenjskega daha. V zvezi s tem se pogosto omenja toskansko nadvojvodstvo med 16. in 18. stoletjem, katerega ureditev je bila 'federativna' ali 'konfederativna', vloga vladarja v odnosu do skupnosti pa opredeljena kot 'skrbništvo' (Mannori, 1994). Tudi teoretično nedotakljiva oblast papežev je bila razumljena kot 'skrbništvo', pri katerem je bilo treba spoštovati dogovorjene sporazume. Ob tem ne gre spregledati dejstva, da je bila Bologna v okviru papeške države pravno opredeljena kot "pogodbena republika" in da je senatorska aristokracija svojo vlogo predstavnika celotnega mesta utemeljevala prav z obrambo 'pogodbe', ki je bila prvotno sklenjena leta 1447 z Niccolajem V. 'Pogodbo' so kasneje, glede na različne politične okoliščine, izpodbijali ali širili, bolonjska stran pa jo je vse do 18. stoletja vztrajno in vedno znova uveljavljala. In s tem interese domovine (tudi v tem primeru so jo istovetili z mestom) postavila pred državne. Vendar obramba lokalnih svoboščin, trdno nasprotovanje poseganju zunanjih sodišč na področje sodne uprave, denimo, razumljeno skoraj kot nekakšen napad na "mistično telo" mesta, ni izključevala pokornosti; nasprotno, bila je njena druga plat (De Benedictis, 1995).

Če bi izrisali preglednico pogodb ali 'določb' (vključno s privilegiji na področjih gospodarstva, davkov, sodne oblasti ter razbremenitev in koncesij različne narave, ki so jih prinašale s seboj), ne bi nikjer sovpadala s preglednico mest, dokler se ne bi v njej izčrpala. Pogodbe je bilo mogoče skleniti tudi z manjšimi središči in s posameznimi skupnostmi, določale pa so lahko obstoj 'ločenih ozemelj' in 'malih vladavin'.¹⁵ Milosti in privilegijev niso bili deležni samo posamezni kraji, temveč tudi

14 Glej obsežno predstavitev v delu De Benedictisa (1995, 21-73).

15 Glej Chittolini, 1966, 61 -83; Tocci, 1985; Zamperetti, 1991.

določene družine in posamezniki. Na začetku moderne dobe so se pravice nenehno drobile in prilagajale posameznikom, brez ločnice med 'javnim' in 'zasebnim', na področju 'javnega' pa med mestnim, skupnostnim in fevdalnim. Priznavanje teh pravic je postalo tudi orodje zavezništva in klientel ter del iger za patronate. Vendar bi morala biti mesta, skoraj vsa prisotna na tej preglednici, posebej poudarjena. Ohranila so namreč vlogo ključnega vozlišča držav in privilegiranege sogovornika vladarjev.

Preglednice določil bi lahko prekrili s preglednicami statutov oziroma 'leges municipales'. Niso namreč samo Benetke dopuščale njihove uporabe tudi podrejenim središčem, kot poročata Contarini in Botero. Podobno je bilo v vseh italijanskih državah. Ne glede na posebnosti, značilne za polotok, predvsem na zgodnji razvoj, ki je prav pod vplivom mestne kulture omogočil, da so bile tu pisno zabeležene, je to pravzaprav ponovno kazalo na njihov izrazito evropski značaj¹⁶: sobivanje lokalnih in statutarnih ali običajnih norm z zakonodajo vladarjev in trajanjem *jus comune* je bilo povsod značilno za obdobje pred kodifikacijami. V Italiji so lokalni statuti predstavljali posebno gosto mrežo oblasti v florentinskem gospostvu, kjer so jih z občasnim dopolnjevanjem nenehno posodabljali. Tudi na območjih, kjer je bila teoretično vzpostavljena absolutna papeževa oblast, niso izgubili veljavnosti. V Bologni so se na njihovo nedotakljivost sklicevali še v 18. stoletju. "Dobro vodena mesta" Romagnie, Umbrije, Mark in severnega Lacija so v njihovem spoštovanju videli temeljni pogoj za ohranitev svojega političnega prostora, svoje lastne 'svobode' (Zenobi, 1994). Tudi preglednice statutov ne bi smele beležiti le mest. Obstajajo namreč kmečki statuti, preproste izdaje norm podeželske policije ali določil, ki zadevajo nižje urade. Obstajajo statuti podestarij in vikariatov, ki vsebujejo tudi upravna in proceduralna vprašanja. In so statuti, ki so jih odobrili fevdalci in gosposka. Vendar so tudi v tem primeru prisotna skoraj vsa mesta, nedvoumno pomembna kot središča oblikovanja in ohranjanja celovitejših in pomembnejših normativov od tistih v manjših skupnostih, ki niso urejali le lokalnih ustanov, temveč so zajemali tudi civilno in kazensko pravo ter bili pogosto v veljavi tudi zunaj mestnih meja. Mesta so bila na svoje statute ljubosumna, saj so v njih videla temelje in simbol svojih mestnih kvalit.

Podobne preglednice bi nudile uporabno sliko tako "heterogenega" značaja, ki ga danes prepoznavamo tudi v neitalijanskih državah,¹⁷ kot pomena, ki so ga imela mesta na začetku moderne dobe v osrednji in severni Italiji. Sliko pa bi lahko tudi izkrivile. Znotraj relativne homogenosti pravnega okvira bi realno stanje navsezadnje

16 Za primerjavo med italijanskim in nemškim območjem glej Statuti citta territori, 1991.

17 Nasproti dolgemu idealiziranju "nacionalne države" je Elliott, 1992, nakazal v "sestavljenih monarhijah" (v preprostem združevanju pod isto krono ozemelj, ki so bila institucionalno in neredko tudi etnično različna) dolgotrajen značaj evropske zgodovine. Pojem "sestavljene monarhije" ni nov. Pred tem je bil uporabljen v zvezi z italijansko državo mestnega izvora, z beneško. Glej Grubb, 1988, 1-2.

lahko postalo povsem usklajeno z različnimi sistemi. Trajanje konstitucionalnih sistemov, ki bi jih na ta način nekako upodobili ali jih vsaj priklicali v spomin, ter navidezna negibnost njihovih "federativnih" ali "združevalnih" predpostavk med 15. in 18. stoletjem pa bi lahko preprečili neposredni vpogled v dejanska gibanja. Na ta način ne bi mogli razločevati beneškega od florentinskega primera, pa tudi ne razbrati, če in kako sta se v času spreminjala.¹⁸ Prav tako ne bi mogli razumeti razlogov, zaradi katerih sta na začetku 16. stoletja Francesco Guicciardini in Gasparo Contarini imela tako različne poglede na ozemeljske sisteme in zakaj so se od njunih tako zelo razlikovala stališča Giovannija Botera, izoblikovana med 16. in 17. stoletjem.

Pravni okviri določajo pragove, ki jih zgodovinarji ne morejo več spregledati. Sodijo namreč med tiste strukture, katerih spremembe, pogosto skorajda nezaznavne, občasno pa nenadne, lahko nudijo merila za daljše periodizacije. Prepojile so zgodovinski jezik prav tako kot političnega, iz katerega so izšle. Zato jih je treba upoštevati kot najpomembnejša merila, ki so jih uspele spremeniti le globoke revolucije. Pač pa sta lahko bila njih uporaba in razlaga različna; različne so bile lahko vsebine "pogodb" in različni so lahko bili cilji, h katerim so bile naravnane; različna je bila lahko narava nadzora, ki so ga osrednje oblasti izvajale nad lokalnimi, uporaba statutov, dopuščena (ali zapovedana) odstopanja pri njihovem izvajanju in to navkljub navidezno togi skupni hierarhiji virov. Različna in v času pogosto spremenjena, glede na izide sporov in soočenj, ki so včasih (ne vedno) izbruhnili v odkrite konflikte, so bila tudi ravnotežja in odnosi moči, ki so se na ta način izoblikovali in si pridobili veljavnost.

3. Mesta in ozemlje: soočenje strategij

Vsaj ena od razlik, ki ju je Francesco Guicciardini zabeležil v procesu oblikovanja beneške in florentinske vladavine, zadeva vidike, ki se zdijo pomembni tudi nekaterim sodobnim zgodovinarjem, in sicer pomen vpliva zgodnejšega dogajanja v podrejenih krajih, svobodnih komunah ali mestih, povzdignjenih v gospodstva.¹⁹ A to ni bilo vse.

Nič manj pomembni niso bili nekateri materialni vidiki, predvsem kakovost mestnega sistema na obeh območjih in spremembe, ki jih je doživel v obdobju krize med 14. in 15. stoletjem. Italija - dežela mest, je bilo pogosto zapisano in še nedavno tega ponovljeno (Ginatempo-Sandri, 1990), vendar mest, ki so bile po velikosti lahko močno različna. Ob tem ne želimo ponovno načenjati razprave o pragu urbanizacije, katere sterilnost je Fernand Braudel pred časom že razkril (Braudel, 1977, 380-382), pač pa želimo opozoriti, da je bila demografska in gospodarska kriza v 14. stoletju

18 Za primerjavo glej Fasano Guarini, 1991, 69-124, in Varanini, 1991, 247-317.

19 Glede beneške Terraferme glej Varanini, 1992.

podobno kot za druge dele osrednje Italije usodna tudi za toskanska mesta, čeprav so bila na podlagi približnih in negotovih podatkov, s katerimi razpolagamo, v obdobju komunalnega razcveta primerljiva s padskimi (Pisa je štela med 40.000 in 50.000 prebivalci, kolikor Verona in Brescia, Arezzo od 17.000 do 18.000, kolikor Vicenza in Treviso). Podoba tega območja je tako korenito spremenila, da se lahko vprašamo, ali lahko še govorimo o "krizi" ali pa morda o "zatonu regionalne civilizacije".

Tudi Verona in Padova s približno 20.000 prebivalci sta se na začetku 15. stoletja praktično razpolovili (za druga mesta z območja Terraferme nimamo istodobnih podatkov), medtem ko je Pisa še pred florentinskim nakupom doživela pravi zlom in se skrčila na okoli petino svojega siceršnjega obsega, na 7.500 prebivalcev. Arezzo in Pistoia sta se zmanjšali na četrtno, na okoli 4.500 prebivalcev. Tudi Firenze so občutile krizo huje kot Benetke. Prve, ki so v 13. stoletju štejele 100.000 prebivalcev, so leta 1427 padle na 37.000 do 40.000, medtem ko so druge, ki so izhajale iz podobne demografske ravni, a so si pomagale s svojo trgovino in ladjedelnici, so leta 1422 še zmeraj štejele 85.000 duš.²⁰ Številčna razmerja na ravni regije pa so bila ugodnejša za Firenze kot za Benetke. Zdi se, kot da se je florentinska oblast v Toskani širila v skoraj praznem prostoru, posejanem z mesti, ki so bila zgolj prikazni. Zato tudi ni bilo težko izdajati ukrepov, čeprav v okviru veljavnih pogodbenih vzorcev, s katerimi so učinkovito prevrednotili če že ne notranje avtonomije, pa vsaj oblast teh prikazni nad njihovimi okrožji. Nasprotno pa so bila mesta na območju beneške Terraferme še vsega spoštovanja vredna in so bila temu ustrezno tudi obravnavana, zato so znotraj istega pravnega okvira z njimi sklepali dogovore, ki so po začetnih nihanjih postali dejanski poroki za pridobljene pravice vodilnih mestnih slojev.

Pred kratkim je bilo v zvezi z nastajanjem regionalnih držav slišati o "modularnih sistemih", t. j. novih, večjih mestnih gospodstev, ki naj bi se izoblikovala z združevanjem tistih, ki so jih pred tem že ustanovila osvojena mesta, ki so "sama že vladala manjšim mestom, ozemljem in vasem" (Isaacs, 295-296). Nekatera mesta naj bi se torej drugih mest poslužila za oblikovanje svoje bolj kompleksne mreže oblasti. Sam pojem je brez dvoma zgovoren, vendar bolj kot florentinskemu ustreza beneškemu primeru. Benetke so namreč mestom, vključenim v njihovo "societatem", predvsem na davčnem in sodnem področju dolgo puščale tisto široko oblast nad njihovimi starimi okrožji, "častitljivimi vasmi, ozemlji in dolinami", o kateri sta govorila tako Gasparo Contarini kot osemdeset let kasneje Giovanni Botero. Pravica, ki so jo obdržala podrejena mesta, da še naprej pošiljajo svoje meščane s sodniškimi dolžnostmi v svoja okrožja, zagotovo ni bila zgolj simbolične narave.²¹ Eden prvih

20 Za vse zgodnejše podatke glej Ginatempo-Sandri, 1990.

21 Nekatere ocene glede uredb in upravljanja beneške Terraferme nekoliko odstopajo. Glej Ventura', 1964, Grubb, 1988; za drugo plat pa Cozzi, 1982, 217-318 in 1998, 291-235; Viggiano, 1993; Varanini, 1992.

ciljev, ki so si jih Firenze zadale pri oblikovanju svojega 'gospostva' - tiste zgradbe, katere notranje 'nasilje' je razglašal Francesco Guicciardini -, pa je bil razbijanje 'modula' z ločevanjem mest od njihovih okrožij. Ponekod, kot na primer na pomembnem območju Pise oziroma njene 'provincie', se je to verjetno dogajalo bolj odkrito, medtem ko je ta proces drugod, kot denimo na območju Pistoie, potekal bolj nenačrtno, manj izrazito in postopno. Vse te težnje pa so vzpodbudile nastanek nove, samo delno urbanocentrične ozemeljske delitve na okrožja, izoblikovane na začetku 15. stoletja, uvedbo tako imenovanih podeželskih vikariatov, ki niso bili več odgovorni mestom, vsesplošno pošiljanje florentinskih rektorjev s podestatskimi pristojnostmi na ta območja in s tem odpravljanje tistih nižjih sodnikov, ki so na podeželju beneške Terraferme še naprej ostajali močno sredstvo obrambe in uveljavljanja interesov oblastnih skupin podrejenih mest.²²

Še pomembnejši od večje ali manjše krhkosti mestnih mrež so bili narava in interesi slojev, ki so upravljali z vladajočimi mesti, dejanska narava in intenzivnost trgovinskih odnosov, ki so jih ti vzpostavili z ozemeljskimi enotami, nad katerimi so spletili svojo oblast. Na tem mestu še nakazati ni mogoče vseh mogočih zapletenih zvijač, s katerimi so splošne interese prepletali z zasebnimi, javno potrjene oblike gospodarske in politične hegemonije pa s klientelizmom in privilegiji, pogosto tudi ob posredovanju političnih frakcij. A zadržimo se raje ob različnih profilih obeh mest, ki sta se bolj kot druga zavzemali za oblikovanje sistemov regionalne oblasti, in ob različnih načinih, s katerima sta se tega lotili. Odločitve, ki so Benetke na začetku 15. stol., kot je znano, privedle do zavzetja Terraferme, so bile deležne precejšnjega nasprotovanja. Zagovornikom širitvene politike ni bilo lahko braniti usmeritve, ki prav gotovo ni temeljila, kot je trdil Contarini, na želji, da bi pomagali bližnjim zatiranim ljudstvom pred njihovimi tirani, temveč predvsem na potrebi po obrambi kopenskih trgovskih poti pred grožnjami drugih potencialnih zavojevalcev (v prvi vrsti pred družinama Visconti in Sforza). Vsi, ki so se še zmeraj povsem istovetili s pomorsko in trgovsko usmeritvijo mesta in po mnenju katerih bi bilo treba cesarstvo najprej zaščititi z morske strani,²³ so namreč tem težnjam močno nasprotovali; pravi zemljiški interes si je pot do beneškega plemstva utirali zelo počasi in bil na začetku omejen na bližnja območja, na območje Padove, denimo, in Trevisa. Šele med 16. in 17. stoletjem so postali ti interesi tako močni, da so spremenili profil mestne države in vplivali na njeno ozemeljsko politiko. Začetnih značilnosti in težav ob združevanju, ki so ga ovirale globoke "okoljske" razlike, pa bi le stežka ne povezali z razumno odločitvijo, ki je navajala k spoštovanju lokalnih ravnotežij in oblikovanju institucionalnih okvirov za njihovo ohranitev. Posledice te odločitve v

22 O uredbah in upravljanju florentinske države glej Chittolini, 1979, 292-235; Zorzi, 1990. O primeru Pise glej Fasano Guarini, 1976, 1-94; o primeru Pistoie glej Herlihy, 1972.

23 O dogodkih, ki so pripeljali do nastanka *Terraferme* glej Cozzi - Knapton, 1986 in tam navedeno bibliografijo.

upravljalški praksi rektorjev, ki so bili poslani na to območje, in organov, ki so nad njim bdeli iz Benetk, je težko spregledati, prav tako kot so očitne v samovoljni sodnikov in v njihovi navadi, da posredujejo v sporih in jih poravnavajo. Na ta način so vrhovno oblast Sv. Marka začele priznavati tudi nasprotno sile na prizorišču.

Veliko odkritejše so bile ozemeljske težnje Firenc.²⁴ Nastajanje gospostva v tem primeru ni bilo kot v Benetkah posledica preobrata, ob katerem so se vnela nasprotja in odkrite razprave, temveč je šlo bolj za postopen rezultat širitve, ki sicer ni bila izpeljana "v meščanski opravi", pač pa je izhajala iz trgovske in proizvodne hegemonije, ki jo je mesto, skoraj geografsko središče regije, v njej izvajalo; v oporo pa mu niso bile le zveze, ki so se pri tem izoblikovale, temveč tudi zgodnji interes vodilnega mestnega sloja za zemljiško lastnino.²⁵ Od tod tudi vse druge odločitve, predvsem tista, s katero so mestom z oblikami institucionalnega ločevanja odvzeli nadzor nad njihovimi okrožji; od tod ostri posegi v gospostvo, ki niso bili omejeni na posredovanje v lokalnih sporih, temveč so omogočili bolj ali manj uspešen davčni in upravni nadzor.

Podobnim pogojem kot v Benetkah - pomorskim, trgovskim in v 16. stoletju predvsem finančnim interesom mestnega plemstva - gre morda pripisati tudi razloge za relativno nezanimanje Genove za svoje "gospostvo", ozek ozemeljski pas med hribovitim predelom in morjem. Po osvoboditvi mesta izpod neposredne vladavine Francozov 1528 in njegovem prehodu pod prožnejši nadzor Špancev, po uničenju strankarskega sektaštva, po oblikovanju plemiškega "unicus ordo", s čimer so utrdili notranji red mesta, je seveda *Respublica Januensis* posrbela tudi za obnovo svojega ozemeljskega gospostva: s pomočjo Španije je Francozom iztrgala konkurenčno mesto in pristanišče Savono in si zagotovila tranzitne poti, predvsem ključni prehod preko gorskega obroča proti lombardski nižini.²⁶ Genovski rektorji, poslani v periferne skupnosti, kjer so nekateri raziskovalci preučevali "ligurski" model države starega režima (Cervo, Fontanabuona), pa so v svoji dnevni upravljalški praksi izražali določeno ravnodušno nevtralnost. Na videz brez političnega cilja so se po mnenju raziskovalcev, ki so se s tem posebej ukvarjali, še izraziteje kot beneški rektorji omejevali na "posredovanje" v sporih med rodovnimi zvezami, skupnostmi, sosedi, strankami, če pa je bilo potrebno, so najnasilnejše spopade med roparji zatrli tudi v krvi (Raggio, 1990; Grendi, 1993). Velike družine (Doria, Grimaldi, Spinola, Centurione, Balbi), ki se še niso zasidrale na ozemlju - "négociants sans pays" so jim pravili še v 18. stoletju -, pa so se na videz gibale v meta-teritorialnem prostoru, med mestom, s katerim so se najgloblje istovetile, in španskim cesarstvom (Grendi, 1997).

24 Poleg že omenjenih del v zgornjih opombah (ki so podrobneje obravnavala institucionalno sistematizacijo kot celovito zgodovino nastanka florentinske vladavine) glej Luzzati, 1986.

25 Glej o tem opombe v Fasano Guarini, 1994, 171.

26 O vprašanju Savone in zapiranju njenega pristanišča glej Pacini, 1990. Isti avtor je posvetil več pozornosti vprašanju upravljanja vladavine v svoji doktorski disertaciji, ki je v tisku.

4. Država in gospodarska regija: zaton mest, vzpon podeželja?

Čeprav so procesi združevanja v večje sisteme, politične in gospodarske, potekali v 'pogodbenih' okvirih, o katerih je bil govor, in čeprav so bile strategije, ki so vplivale na njihovo izvajanje, različne, so tako rekoč povsod spremenili vlogo mest in ponekod vzpodbudili tudi izrivanje urbanega tkiva. Seveda so preživele tiste funkcije, ki so jih mestna središča opravljala v zvezi z organizacijo trga in oskrbo s hrano, z nudenjem pomoči, z upravljanjem teritorija in z izvajanjem sodne oblasti, z vzgojo oficirjev in vojaških kadrov, funkcije skratka, v katerih je Giovanni Botero videl 'svojskosti' mesta. Neredko pa so te funkcije postale tudi apanaža manjših središč - "skoraj-mest", kot jih je nekdo označil -, ki pa niso razpolagala z atributi, ki so v Italiji simbolizirali cerkveno oblast in bili značilni za prava mesta, s častjo, ki so jo zagotavljale antične korenine in plemiška narava, s privilegiji, ki so mesta ščitili. Pač pa je istočasno prišlo do očitnega in sčasoma vse bolj naglašene prevrednotenja mestnih pristojnosti.

Do tega prevrednotenja je prišlo tudi tam, kjer so, podobno kot v Bologni, še kar naprej govorili o "pogodbeni republiki", ali kjer je, tako kot v papeški marki, v Umbriji in v legacijah meščansko življenje ob podpori novih institucij oblasti in urejeno v strogo plemiške oblike med 16. in 17. stoletjem ohranilo tako živahnost in dostojanstvo, da so vsi, ki so se ukvarjali z majhnimi urbanimi središči, raztresenimi po teh pokrajinah, prepoznali v njih, bolj kot v osrednjih institucijah, življenjsko tkivo ("državno in torej posvetno") papeške države (Zenobi, 1994). Papeški Rim je bil brez dvoma posebna in nenavadna prestolnica; predstavljal je pol, ki je s svojo privlačnostjo močno presegal državne meje, ni pa bil 'vladajoče' mesto. Podobno kot njegov vladar je tudi sam imel dve duši: cerkveno-versko in politično,²⁷ zato ni prav nič pretirano, če v primeru papeške vladavine prav v mestih in manjših perifernih središčih prepoznavamo kraje dejanskih izmenjav in regionalnega trgovanja, usposobljene sedeže regionalnih visokih sodišč, centre izvora in izobrazbe osebja kurije in javnih uslužbencev, ki so v njih obiskovali zavode in univerze. Sicer pa papeži in njihovi legati niso skrivali želje, da bi obvladovali lokalne oblasti in vzpostavili nadzor nad njihovimi političnimi odločitvami. V tem duhu je mogoče brati tudi zgodovino Bologne v obdobju kratkotrajne vladavine papeža Siksta V. (Gardi, 1994), splošneje pa tolmačiti takratne poskuse, da bi skupaj z institucijo rimske kongregacije za nadzor oblasti (Buon Governo) vzpostavili način upravnega, premoženjskega in koordinacijskega nadzora za obvladovanje lokalnih partikularizmov.

Podoben poskus, ki sicer ni služil odpravljanju avtonomij, temveč nadzoru nad mestnimi upravami, se je med 16. in 17. stoletjem pod pritiskom naraščajočih finančnih zahtev držav razširil tudi na druga območja.²⁸ V 17. stoletju so se celo v

27 O dvojnem profilu papeža glej Prodi, 1982.

28 Za popolnejšo in posodobljeno sliko glej Mannori, 1997, posebno Mannorijev uvod in zaključni po-

Genovski republikli in v republikli Lucce, takrat še mestnih razsežnosti, izoblikovali podobni uradi kot urad za nadzor oblasti (*Ufficio del Buon Governo*). Že od srede 16. stoletja je v medičejškem nadvojvodstvu deloval preoblikovan in okrepljen Urad deveterice varuhov (*Magistrato dei Nove Conservatori*), ki mu je bil zaupan "nadzor" nad organi lokalne uprave. Takrat se je tu uveljavil tudi običaj, katerega izjemnost je razvidna iz pozornosti, ki jo je vzbudil med beneškimi poslaniki (*ambasciatori*), da namreč center imenuje kancelarje v vseh skupnostih, vključno z mesti. Njihova naloga je bila "urejanje sprotnih zadev", piše Francesco Morosini 1608, v "težjih" primerih pa je odločal nadvojvoda (*Relazioni*, 1916, I, 121). Po mnenju toskanskih perifernih sil je bil ta ukrep škodljiv in v številnih mestih, Arezzu, Cortoni, Pratu, Volterri, so ga sprejeli sovražno, včasih je naletel celo na nasilen odpor (Fasano Guarini, 1977).

Podobno kot v Markah in milanski državi tudi v Toskani niso manjkala politična posredovanja, s katerimi so skušali vplivati na sestave mestnih upravnih organov, in sicer največkrat tako, da so na izrazito oligarhičen način izpodbijali najočitnejše poskuse spreminjanja že obstoječih ravnotežij. Navidežno kontradiktorno razvrednotenje mestne oblasti je v številnih primerih izzvalo tisto ravnodušnost do funkcij, katerih zakasnele izraze je v primeru Verone ujel Marino Berengo (Berengo, 1975), ni je pa težko zaslutiti tudi v kaznih, ki jih predvidevajo statuti iz 16. in 17. stol. za vse tiste, ki bi se skušali izogniti njihovemu izvajanju. Sicer pa se "pota vzpona" niso izčrpala več znotraj mestnega obzidja: vezana po eni strani na zemljiško premoženje, so po drugi strani tako v Toskani kot v papeških markah "silila ven", se skušala prebiti do državnih dvorov in sodišč, do vojaških organizacij, gubernij, deželnih in vrhovnih sodišč ter najvišjih ravni cerkvenih hierarhij.²⁹ To je bila ena od nagrad, ki jih je tako skozi javne kot skozi klientelarne načine združevanje ponujalo lokalnim vodilnim slojem, katerih politična moč se je postopoma izgubljala; obenem pa je to bil tudi razlog za njihovo ločevanje od svojih domačih krajev.

Med 16. in 17. stoletjem se je močno razširila tudi težnja po ločevanju mest od njihovih okrožij, ki je bila vse od 15. stoletja značilna za strategijo oblasti, ki so jo na račun "modularnega sistema" upravljanja izvajale Firenze na svojem ozemlju. Sodobno zgodovinopisje je, tako kar zadeva beneško Terrafermo kot špansko Lombardijo, posvetilo veliko pozornosti širjenju teles, ki so v tistem obdobju samostojno predstavljala podeželje, mu zagotavljala lastni glas in mu dala možnost, da se pogaja z mesti predvsem na davčnem področju, a tudi na področju sodstva, uprave in prehrane. Ta telesa - "teritorialna telesa" ali "okrožni zbori" ali "lažni senati", kot so jih imenovali v Venetu - so izviral iz značilnega prepleta "državnih" in "družbenih

vzetek Fasano Guarinijeve. Glej tudi Tabacchi, 1996.

29 O papeški državi glej Zenobi, 1976. O toskanskem nadvojvodstvu glej Fasano Guarini, 1979-80, 105-126. O napredovanju, ki so ga ponujale sodniške kariere in vrhovna sodišča glej Sbriccoli, Bettoni, 1993.

interesov".³⁰ Z ene strani so pritiskale finančne potrebe in želja, posebej očitna v španski Lombardiji pod Filipom II.,³¹ zagotoviti davkariji trdnejše in bolj nepristranske temelje in s tem lažje izterjevanje davkov, z druge strani pa so bile na delu globoke družbeno-gospodarske dinamike. "Lažne senate" so zato tisti, ki so jih preučevali, povezali tako z zanimanjem, ki so ga začeli beneški premožni sloji kazati za zemljiško posest, kot s takrat še slabo znanimi spremembami ozemeljskega družbenega tkiva, znotraj katerega so se začele oblikovati nove sile in novi interesi.

Zaton mest torej in vzpon podeželja? Danes se zdijo ti pojmi neustrezni, zgodovinarji pa se pri branju procesov, značilnih za italijanske države v moderni dobi, raje odločajo za drugačne ključne, za druge konceptualne prijeme.

Že same demografske podatke je glede na njihovo različno ureditev mogoče brati na več načinov. Nasproti dolgo prevladujočemu stališču o "celovitem procesu razkroja mestnega gospodarstva in družbe v Italiji 17. stoletja" (Sonnino, 1982) je R. P. Corritore pred kratkim postavil tezo o razvoju, ki je drugačen glede na upoštevano velikost. Če ob mesto z več kot 10.000 prebivalci postavimo manjša središča s 5.000 do 10.000 prebivalci, propadanje nima več takih razsežnosti. Prej bi ga lahko označili kot težnjo k navzdol naravnani "razsežnostni homogenizaciji" in torej (potem ko sta bili rešeni vprašanji vloge in posesti prestolnih mest) k manjši polarizaciji urbanih sistemov, k bolj razširjeni "urbanizaciji" podeželja, ki naj bi v padsko-emilijanskem primeru, ki ga avtor posebej obdeluje, predstavljala drugo plat splošne "ruralizacije" gospodarstva (Corritore, 1993). Zastajanje in v nekaterih primerih manjšanje starih zgodovinskih mest, razpotegnjeno v daljše časovno obdobje, tudi drugod spremlja nastajanje "manjših" središč, trgov, vasi, "skoraj-mest", ki jih včasih doleti čast dodelitve mestnega naslova.³² Na nekaterih območjih (v Toskani medičejskih nadvojvod, v Piemontu Emanuela Filiberta Savojskega in njegovih naslednikov) je politično poseganje vladarjev prineslo s seboj spremembe v samih mestnih hierarhijah in celostno prestavljanje teritorialnih polov. Z uveljavitvijo nove vladarske oblasti je Torino "zadušil Piemont" (Levi, 1985, 11-69). Pristaniško mesto Livorno, zgrajeno načrtno kot izraz modre politične volje, pa je postalo v nekaj letih drugo središče v državi.³³

Mreža lombardskih mest in mest Emilie-Romagne, od Pavie do Mantove, od Piacenze do Ferrare, opredeljuje po Corritoru "gospodarski bazen... relativno strnjen teritorij", ki presega državne meje in se napaja iz širših povezav. Za gospodarskimi procesi, ki so med 16. in 17. stoletjem dopustili združevanje podobnih urbanih sku-

30 Za celovitejšo sliko z bogato bibliografijo glej Chittolini, 1996, 211-226. Glej tudi Zamperetti, 1987.

31 Zaplete v zvezi z oblikovanjem novih meril pri delitvi davščin v španski Lombardiji in vpliv, ki so ga ta merila imela na odnose med mesti in podeželjem, je temeljito preučil Vigo, 1979 in 1994.

32 Za celovito sliko glej Chittolini, 1994, 11-37 in 1996, 95-104. O toskanskem primeru glej Fasano Guarini, 1994, 39-63.

33 V obsežni bibliografiji o Livornu glej posebej L. Frattarelli, 1989, 872-893.

pin v nekakšno "regionalno" tržišče, pa stojijo politični dejavniki, ki so pripeljali do erozije mestnih avtonomij, ter posegi, s katerimi so vladarji skušali spremeniti merila pri prerazporejanju davčnih bremen in pri drugačni porazdelitvi privilegijev. Še ostrejši in bolj tog (morda celo preveč) je bil videti odnos med regionalno državo in gospodarsko regijo v drugih primerih in drugih obdobjih, v Firencah med 14. in 15. stoletjem na primer. S tem v zvezi so prišli na dan nasprotujoči si vidiki, prav kar zadeva načine vrednotenja vloge mest. Če so nekateri raziskovalci v regionalizaciji videli načeloma uglasen proces delitve dela med mesti, naklonjen gospodarskemu razvoju, so drugi obstoj močnega mestnega pola, usmerjenega (kot sta trdila Machiavelli in Guicciardini) v politiko "navladanja" in ne združevanja, po krizi v 14. in 15. stoletju razumeli kot zavoro za demografsko in gospodarsko obnovo. Veliko ugodnejše so bile zato videti razmere na Siciliji, kjer naj bi zaton starih mestnih polov Palerma in Messine dopustil ustreznjšo porazdelitev zalog, ali v Lombardiji, za katero je bil značilen bolj razpršen in dinamičen urbani policentrizem.³⁴ Ne glede na razlike v interpretacijah, pa je bila vsem skupna ugotovitev, da gre zgodovino mesta in države iskati v "regiji", v okvir katere je treba dejansko umestiti gospodarska in politična dogajanja. Enotno je bilo tudi prepričanje, da gre analizo s tradicionalnih nasprotij mesto - podeželje na eni strani in mesto - država na drugi prenesti na gospodarske in politične sisteme, v okviru katerih se ta nasprotja povezujejo in umirjajo.

Iz tega zornega kota postaja vprašljiva ne le zamisel o urbanizaciji kot premočrtnem procesu, "povezanem z gospodarskim razvojem", temveč tudi pravno in politično razumevanje mesta po eni strani in pojmovanje države kot zgolj odraz procesov racionalizacije in "modernizacije" oblasti na drugi. Ponovno se odpirajo vprašanja, ki so jih na neki način dojele že priče tistega časa, o katerih je tekla beseda na začetku, vendar se mesto nam danes kaže veliko manj polnokrvno kot njim, prikazen države pa veliko bolj otipljiva. In prepletanje njunih zgodovin postaja vse bolj zapleteno.

Prevod: Vida Gorjup Posinković

34 Gospodarske predpostavke, ki so med 13. in 15. stoletjem vzpodbudile nastanek toskanske regionalne države, je preučeval P. Malanima, 1983, 229-269 in 1986, 61-72. O težnjah po harmonični delitvi dela v okviru gospodarskih regij, ki so se izoblikovale na podlagi regionalnih držav, glej Mirri, 1986, 47-59. Drugačna stališča zagovarja Epstein, 1991, 3-50 in 1993, 453-477, ki je v okviru primerjalne študije izpostavil neravnovesja, do katerih je prišlo v regijah, v katerih je bil osrednji urbani pol močnejši.

STATO E CITTÀ IN ITALIA NELLA PRIMA ETÀ MODERNA

Elena FASANO GUARINI

Università degli Studi di Pisa, IT-56100 Pisa, Piazza Torricelli, 3/A

RIASSUNTO

L'autrice si è proposta di analizzare i caratteri fondamentali di alcuni stati cittadini italiani che all'inizio dell'età moderna hanno avuto uno sviluppo territoriale, e hanno inglobato nel proprio dominio una serie di città minori, con i loro contadi, e di terre feudali. Si è soffermata in particolare sullo Stato veneto di terraferma e sullo Stato di Firenze. Nel paragrafo iniziale, consacrato all'esame del lessico politico cinquecentesco, si è cercato di vedere come scrittori politici fiorentini (da Francesco Guicciardini e Niccolò Machiavelli) e veneziani (da Gasparo Contarini e più tardi Paolo Paruta) presentino le relazioni intercorrenti tra le città dominanti di cui sono cittadini e i loro domini. Sono emerse immagini nettamente contrastanti: quella irenica, costruita in termini mitografici dai veneziani, e quella intrisa di violenza disegnata invece dai fiorentini.

Al di là di queste diversità, si sono richiamate le basi giuridiche e costituzionali, apparentemente federative o consociative, comuni a tutti gli Stati territoriali di origine cittadina. I vincoli che legavano le comunità soggette alla città dominante, sanzionati da patti e "capitoli", avevano dovunque un carattere apparentemente contrattuale, e lasciavano ampio spazio all'autonomia locale (paragrafo 2). Si è però cercato di vedere come in questi quadri si sviluppassero strategie di potere effettivamente divergenti, condizionate da fattori materiali. Importante fu il peso, demografico ed economico, conservato dalle città soggette dopo la crisi del secolo XIV, assai più forte nelle terraferma veneta che nella Toscana fiorentina. Ma contò soprattutto la natura degli interessi e delle inclinazioni dei ceti dirigenti delle città dominanti. Alla lunga vocazione marinara e mercantile del patriziato veneziano (o anche della nobiltà genovese) si è così contrapposto il più forte e più rapido interessamento del ceto dominante fiorentino per la terra e per l'espansione delle proprietà fondiaria (paragrafo 3). A ciò si può forse collegare l'intervento più rapido e più deciso di Firenze nel governo del suo dominio.

Richiamando alcune linee della storiografia recente, si è infine cercato di mostrare come lo sviluppo di nuovi sistemi territoriali abbia poi modificato, in particolare nel '600, i rapporti preesistenti non solo tra la città dominante e le città soggette, ma anche tra queste e le loro campagne. Si sono sviluppate, non senza conflitti, nuove forme di integrazione regionale, politica ed economica. I termini stessi di "città" e "campagna", agli storici odierni non sembrano più necessariamente antagonistici come a lungo sono stati considerati. Paiono piuttosto designare mondi aperti a reciprociflussi e compenetrazioni, separati da confini

fluidi e incerti. Emerge così un nuovo protagonista storico, la "regione", le cui logiche politiche ed economiche richiedono oggi una definizione più precisa e approfondita. (paragrafo 4).

VIRI IN LITERATURA

- Baldini, E. (1992):** Bibliografia boteriana. In: Baldini, E. (red.): Botero e la 'ragion di Stato'. Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1990). Firenze, Leo S. Olschki, 503-553.
- Berengo, M. (1975):** Patriziato e nobiltà: il caso veronese. *Rivista storica italiana* LXXXVII. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 493-517.
- Blickle, P. (red.) (1997):** The Urban Belt and the Emerging Modern State. In: *Resistance, Representation and Community*. Oxford, Oxford University Press, 217-323.
- Botero, G. (1598):** Della grandezza delle città. Venezia, appresso i Gioliti.
- Botero, G. (1605):** Relatione della repubblica venetiana. Venezia, G. Varisco.
- Bowsma, W. J. (1968):** Venice and the Defense of Republican Liberty. *Renaissance Values in the Age of Counter Reformation*. Berkeley-Los Angeles, California University Press.
- Braudel, F. (1977):** Capitalismo e civiltà materiale. Torino, Einaudi.
- Chabod, F. (1967):** Alcune questioni di terminologia: Stato, nazione, patria nel linguaggio del Cinquecento. In: *Scritti sul Rinascimento*. Torino, Einaudi, 627-661.
- Chittolini, G. (1979a):** Introduzione. In: Chittolini, G. (red.): *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*. Bologna, Il Mulino, VII-XL.
- Chittolini, G. (1979b):** La formazione dello Stato 'regionale' e le istituzioni del contado. Torino, Einaudi.
- Chittolini, G. (1994):** Centri minori e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrionale. In: *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*. Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 11-37.
- Chittolini, G. (1996):** Città comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI). Milano, Edizioni Unicopli.
- Contarini, G. (1544):** *De magistratibus et republica Venetorum*. Basileae, apud H. Frobenium et N. Episcopium.
- Corritore, R. P. (1993):** Il processo di "ruralizzazione" in Italia nei secoli XVII-XVIII. Verso una regionalizzazione. *Rivista di storia economica*, n.s. 10. Torino, Einaudi, 353-386.

- Cozzi, G. (1982):** La politica del diritto nella Repubblica di Venezia. In: Repubblica di Venezia e altri stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII. Torino, Einaudi, 217-318.
- Cozzi, G. (1998):** Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna. Venezia, Marsilio.
- Cozzi, G., Knapton, M. (1986):** Storia della Repubblica di Venezia dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma. Torino, UTET.
- De Benedictis, A. (1995):** Repubblica per contratto. Bologna: città europea nello Stato della Chiesa. Bologna, il Mulino.
- Elliott, J. H. (1992):** A Europe of composite Monarchies. Past and Present 137. Oxford, Oxford University Press, 48-71.
- Epstein, S. R. (1991):** Cities, regions and the late medieval crisis: Sicily and Tuscany compared. Past and Present 130. Oxford, Oxford University Press, 3-50.
- Epstein, S. R. (1993):** Town and country: Economy and institutions in late medieval Italy. Economic History Review XLVI. Oxford, Blackwell Publishers, 453-477.
- Fasano Guarini, E. (1976):** Città soggette e contadi nel dominio fiorentino tra Quattro e Cinquecento: il caso pisano. In: Mirri, M. (red.): Ricerche di storia moderna. Pisa, Pacini editore, 1-94.
- Fasano Guarini, E. (1977):** Potere centrale e comunità soggette nel granducato di Cosimo I. Rivista storica italiana LXXXIX. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 490-538.
- Fasano Guarini, E. (1979-1980):** Principe e oligarchie nella Toscana del '500 (secoli XIV-XVII). In: Forme e tecniche del potere nelle città (secoli XIV-XVII). Annali della Facoltà di Scienze politiche 16. Perugia, Università di Perugia, 105-126.
- Fasano Guarini, E. (1991):** Gli statuti delle città soggette a Firenze tra '400 e '500: riforme locali e interventi centrali. In: Chittolini, G., Willoweit, D. (red.): Statuti città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna. Bologna, il Mulino, 69-124.
- Fasano Guarini, E. (1994a):** Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna? In: Chittolini, G., Molho, A., Schiera, P. (red.): Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna. Bologna, il Mulino, 147-176.
- Fasano Guarini, E. (1994b):** Nuove diocesi e nuove città nella Toscana del Cinque-Seicento. In: Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600. Castelfiorentino, Società storica della Val d'Elsa, 39-63.
- Fontana, A., Fournel, J. L. (1997):** Le "meilleur gouvernement": de la constitution d'un mythe à la "terreur de l'avenir". In: Fontana, A., Saro, G. (red.): Venise 1297-1797. La République des Castors. Fontenay-aux-Roses, Ecole Normale Supérieure, 13-35.

- Frattarelli, L. (1989):** Livorno città nuova: 1574-1609. Società e storia 46. Milano, Franco Angeli, 872-893.
- Gaeta, F. (1961):** Alcune considerazioni sul mito di Venezia. Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance XXIII. Genève, Librairie Droz, 58-75.
- Gaeta, F. (1980):** Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento. In: Storia della cultura veneta, Venezia, III/1. Vicenza, Neri Pozza, 1-91.
- Gaeta, F. (1981):** L'idea di Venezia. In: Storia della cultura veneta, III/3. Vicenza, Neri Pozza, 565-641.
- Gaeta, F. (1984):** Venezia da "Stato misto" ad aristocrazia esemplare. In: Storia della cultura veneta IV/2. Vicenza, Neri Pozza, 437-473.
- Gardi, A. (1994):** Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590). Bologna, il Mulino.
- Ginatempo, M. - Sandri, L. (1990):** L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII - XVI). Firenze, Le Lettere.
- Grendi, E. (1993):** Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime. Torino, Einaudi.
- Grendi, E. (1997):** I Balbi. Una famiglia genovese tra Spagna e Impero. Torino, Einaudi.
- Grubb, J. S. (1988):** Firstborn of Venice. Vicenza in the Early Renaissance State. Baltimore - London, The Johns Hopkins University Press.
- Guicciardini, F. (1857):** Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli. In Opere inedite, a c. di G. Canestrini I. Firenze, Barbera, 4-78.
- Guicciardini, F. (1858):** Discorso del modo di ordinare il governo di Firenze. In: Opere inedite. A c. di G. Canestrini II. Firenze, Barbera, 262-314.
- Guicciardini, F. (1970):** Ricordi. A c. di E. Scarano. Torino.
- Guicciardini, F. (1994):** Dialogo del reggimento di Firenze. A c. di G. M. Anselmi. Torino, Bollati Boringhieri.
- Herlihy, D. (1972):** Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1480. Firenze, Leo S. Olschki.
- Isaacs, A. K. (1997):** States in Tuscany and Veneto (1200-1500). In: Blickle, P. (red.): Resistance, Representation and Community. Oxford, Oxford University Press, 291-304.
- Levi, G. (1985):** Come Torino soffocò il Piemonte. In Centro e periferia di uno stato assoluto. Torino, Rosenberg & Sellier, 11-69.
- Luzzati, M. (1986):** Firenze e la Toscana nel Medioevo. Seicento anni per la costituzione di uno Stato. Torino, UTET.
- Machiavelli, N. (1961):** Lettere. A c. di F. Gaeta. Milano, Feltrinelli.
- Machiavelli, N. (1962):** Istorie fiorentine. A c. di F. Gaeta. Milano, Feltrinelli.

- Machiavelli, N. (1966):** Il Principe. A c. di L. Firpo, introduzione e note di F. Chabod, Torino, Einaudi.
- Machiavelli, N. (1983):** Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio. A c. di C. Vivanti. Torino, Einaudi.
- Malanima, P. (1983):** La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV. Società e storia, 20. Milano, Franco Angeli, 229-269.
- Malanima, P. (1986):** Politica ed economia nella formazione dello Stato regionale: il caso toscano. Studi veneziani XI. Venezia, Giardini, 61-72.
- Mannori, L. (1994):** Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII). Milano, Giuffrè.
- Mannori, L. (red.) (1997):** Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. Napoli, CUEN.
- Mirri, M. (1986):** Formazione di una regione economica. Ipotesi sulla Toscana, sul Veneto, sulla Lombardia. Studi veneziani XI. Venezia, Giardini, 47-59.
- Pacini, A. (1990):** I presupposti politici del "secolo dei genovesi". La riforma del 1528. Genova, Società ligure di storia patria.
- Pacini, A. (1993):** La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V. Tesi di dottorato, Università di Pisa.
- Paruta, P. (1718):** Dell'Historia vinetiana. Venezia, G. N. Angeli.
- Paruta P. (1852):** Della perfezione della vita politica (1599). In: Opere politiche. A c. di C. Monzani. Firenze, Le Monnier, 33-453.
- Prodi, P. (1982):** Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime. Bologna, il Mulino.
- Relazioni degli ambasciatori veneti (1916):** a c. di A. Segarizzi, I. Bari, G. Laterza e figli.
- Raggio, O. (1990):** Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona. Torino, Einaudi.
- Sbriccoli, M., Bettoni, A. (red.) (1993):** Grandi tribunali e rote provinciali nell'Italia di antico regime. Milano, Giuffrè.
- Sonnino, E. (1982):** Bilanci demografici di città italiane: problemi di ricerca e risultati. In: La demografia storica delle città italiane. Bologna, CLUEB.
- Tabacchi, S. (1996):** Il controllo sulle finanze delle comunità negli antichi Stati italiani. Storia Amministrazione Costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'amministrazione pubblica 4. Bologna, il Mulino, 81-115.
- Tateo, F. (1990):** I miti della storiografia umanistica. Roma, Bulzoni.
- Tenenti, A. (1987):** La nozione di Stato nell'Italia del Rinascimento. In Stato: un'idea, una logica. Dal Comune italiano all'assolutismo francese. Bologna, il Mulino, 53-97.
- Tocci, I. (1985):** Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento. Bologna, il Mulino.

- Varanini, G. M. (1991):** Gli statuti delle città della terraferma veneta nel Quattrocento. In: Chittolini, G., Willoweit, D. (red.): Statuti città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna. Bologna, il Mulino, 247-317.
- Varanini, G. M. (1992):** Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma Veneta nel Quattrocento. Verona, Libreria editrice Universitaria.
- Ventura, A. (1964):** Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500. Bari, Laterza.
- Viggiano, A. (1993):** Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna. Treviso, Edizioni Canova.
- Vigo, L. (1979):** Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento. Bologna, il Mulino.
- Vigo, L. (1994):** Uno Stato nell'Impero. La difficile transizione al moderno nella Milano dell'età spagnola. Milano, Guerini e associati.
- Zamperetti, D. (1987):** I "sinedri dolosi". La formazione e lo sviluppo dei corpi territoriali nello Stato regionale veneto tra '500 e '600. Rivista storica italiana XCIX. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 269-320.
- Zamperetti, D. (1991):** I piccoli principi. Signorie locali, feudi, comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600. Venezia, il Cardo.
- Zenobi, B. G. (1976):** Ceti e potere nella Marca pontificia. Bologna, il Mulino.
- Zenobi, B. G. (1994):** Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna. Roma, Bulzoni.
- Zorzi, A. (1990):** Lo stato territoriale fiorentino secoli XIV-XV. Aspetti giurisdizionali. Società e storia 50. Milano, Franco Angeli, 799-825.